

Tre Dottrine e l'Europa

Analisi storico-politica
del divenire dell'assetto globale
aprile 2022



Cap. 1

Due minuti a mezzanotte, da tanto troppo tempo



Due sono state le grandi eredità della seconda guerra mondiale:

- La totale subordinazione dell'Europa alle due Superpotenze
- La bomba atomica

L'Europa è nuda

A seguito delle devastazioni, le ex potenze imperiali non avevano più la capacità finanziaria e militare di mantenere i loro vasti territori. Né i loro popoli erano più disposti a pagare i costi dell'impero, sia in denaro che in sangue. Inoltre, laddove un tempo gli imperi avevano avuto a che fare con popoli divisi o acquiescenti, ora si trovavano sempre più di fronte a movimenti nazionalisti assertivi e, in alcuni casi, ben armati. La sconfitta delle forze europee in tutta l'Asia ha contribuito a distruggere il mito del potere europeo.

Gli inglesi si ritirarono dall'India nel 1947, lasciando dietro di sé due nuovi paesi: India e Pakistan. Birmania, Sri Lanka e Malesia hanno seguito la strada dell'indipendenza non molto tempo dopo. Gli olandesi combatterono una guerra persa, ma alla fine concessero l'indipendenza all'Indonesia, le ex Indie orientali olandesi, nel 1949. La

Francia cercò di riconquistare le sue colonie in Indocina, ma fu costretta a fuggire nel 1954 dopo un'umiliante sconfitta per mano delle forze vietnamite. Gli imperi africani degli europei si sono sgretolati negli anni 1950 e nei primi anni 1960. Le Nazioni Unite sono cresciute da 51 nazioni nel 1945 a 189 entro la fine del secolo.

A causa della guerra fredda, non c'è stato un accordo di pace globale dopo la seconda guerra mondiale come c'era stato nel 1919. Invece c'erano una serie di accordi separati o decisioni ad hoc. In Europa la maggior parte dei confini che erano stati stabiliti alla fine della prima guerra mondiale furono ripristinati. Ma l'Europa rimase spartita fino agli anni '90.

Senza fonti controllate autoritariamente di materie prime, l'Europa – che già doveva ricostruirsi - ha dovuto imparare a trovare sui mercati internazionali i beni di cui aveva bisogno per il sostentamento, l'energia e il cibo, e ad adottare il modello capitalistico o quello socialista – ambo internazionalisti.

Ambo i sistemi giovarono all'Europa, tanto che la produzione industriale europea tornò ai livelli pre-guerra in meno di un decennio, per poi esplodere in tutti gli anni '60, e il GDP a seguire:

Table 3. Levels and Rates of Growth of Real GDP/Person, 1950-95 (\$1990GK and % per year)

a) 1950-73

	<i>Y/P 1950</i>	<i>Y/P 1973</i>	<i>Growth Rate, 1950-73</i>
Switzerland	9064	18204	3.08
Denmark	6943	13945	3.08
UK	6939	12025	2.42
Sweden	6739	12494	3.06
Netherlands	5971	13081	3.45
Belgium	5462	12170	3.54
Norway	5430	11324	3.24
France	5186	12824	4.02
West Germany	4281	13153	5.02
Finland	4253	11085	4.25
Austria	3706	11235	4.94
Italy	3502	10634	4.95
Ireland	3453	6867	3.03
Spain	2189	7661	5.60
Portugal	2086	7063	5.45
Greece	1915	7655	6.21

Questa crescita, questa Età dell'Oro², internamente, fu resa possibile dalla contemporaneità di un elevato livello di investimenti ed un elevato rendimento degli stessi, garantita dalla ridondanza positiva del rapporto tra investitori e manodopera.

Eichengreen (1996) indicò che la moderazione salariale e la crescita delle esportazioni stavano rendendo gli investimenti attraenti e redditizi.

Questi a loro volta erano dovuti a modelli socioeconomici e politiche governative che erano nettamente diverse da quelle perseguite prima della guerra. Eichengreen vide un accordo implicito tra lavoratori e investitori che è simile ai contratti impliciti che Aoki (1988) descrisse in quella che chiamò la J-firm, tipica del Giappone del dopoguerra.

L'accordo era che i lavoratori non avrebbero spinto per salari più alti se gli investitori avessero fatto investimenti produttivi che, nel tempo, avrebbero creato posti di lavoro e aumentato i salari.

Gli investitori avrebbero accettato di investire a condizione che i lavoratori non avessero cercato immediatamente di prendere tutti i guadagni in salari più alti.

Ma tra l'ottobre 1973 e il gennaio 1974 i prezzi mondiali del petrolio quadruplicarono. Mettendo fine a decenni di energia a basso costo, la crisi petrolifera del 1973-74, guidata da membri arabi dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (OPEC), ha esacerbato le difficoltà di bilancio che affliggevano molte nazioni industrializzate³, ha costretto i paesi in via di sviluppo a finanziare le loro importazioni di energia attraverso prestiti esteri e ha generato grandi eccedenze per gli esportatori di petrolio.

La crisi petrolifera del 1973-74 seguì anni di negoziati spesso aspri tra i membri dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (OPEC) e le compagnie petrolifere occidentali sulla produzione di petrolio e sui livelli dei prezzi. Ma fu una crisi spontanea, ciclica, dovuta all'ingordigia dei Paesi produttori?

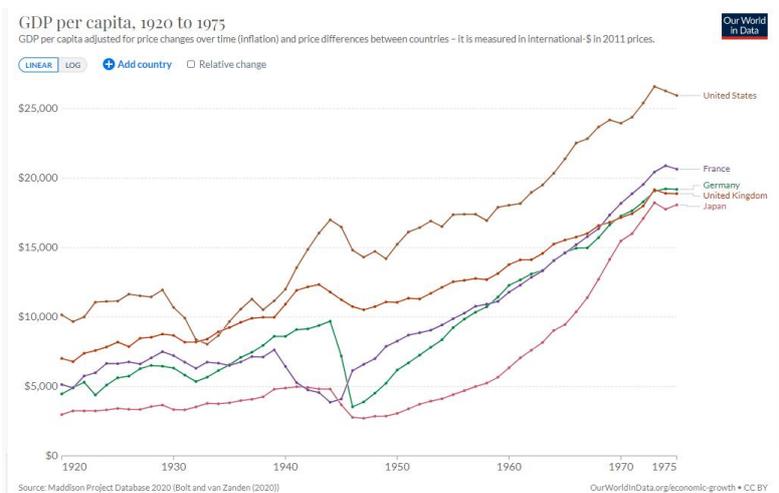
In realtà la decisione di Richard Nixon di togliere gli Stati Uniti dal gold standard nel 1971⁴ fu di particolare importanza nel contribuire alla crisi petrolifera. Poiché i prezzi del petrolio erano denominati in dollari, la svalutazione che ha accompagnato la fine del regime monetario di Bretton Woods ha avuto un impatto negativo sui paesi esportatori di petrolio e ha portato i funzionari dell'OPEC a prendere in considerazione misure correttive, come il prezzo del petrolio in oro anziché in dollari.

Poco venne da questi sforzi fino all'ottobre 1973, quando i membri arabi dell'OPEC, in risposta allo scoppio della guerra dello Yom Kippur,

aumentarono il prezzo del greggio del 70% e posero un embargo sulle esportazioni verso gli Stati Uniti e altre nazioni alleate con Israele.

Sebbene i combattimenti si siano conclusi a fine ottobre, l'OPEC ha continuato a usare "l'arma petrolifera" nei mesi successivi. A novembre gli esportatori di petrolio hanno tagliato la produzione del 25% al di sotto dei livelli di settembre e il mese successivo hanno raddoppiato il prezzo del greggio. Nel gennaio 1974 i prezzi mondiali del petrolio erano quattro volte superiori a quelli che erano stati all'inizio della crisi.

Il risultato per l'Europa? Crescita interrotta e poi dimezzata, come si evince dal grafico e dalla tabella che seguono.



b) 1973-95

	Y/P 1973	Y/P 1995	Growth Rate, 1973-95
Switzerland	18204	20627	0.58
Denmark	13945	20350	1.74
Sweden	13494	17648	1.23
West Germany	13153	19849	1.92
Netherlands	13081	18700	1.65
France	12824	18206	1.61
Belgium	12170	18270	1.87
UK	12025	17586	1.75
Norway	11324	21578	2.96
Austria	11235	17959	2.16
Finland	11085	15970	1.88
Italy	10634	17216	2.21
Spain	7661	13132	2.48
Greece	7655	10321	1.37
Portugal	7063	11614	2.29
Ireland	6867	12734	2.85

la crisi petrolifera, e la conseguente difficoltà economica dei nuclei famigliari, accelerò le dinamiche di rottura del patto tra lavoratori e investitori.

Nei Paesi del Patto di Varsavia, nel frattempo, la ripartenza avveniva su presupposti totalmente diversi

La storia degli anni del dopoguerra dell'Unione Sovietica appare notevole quasi quanto la storia della guerra. L'URSS arrivò alla vittoria nel 1945 solo dopo essersi avvicinata alla sconfitta totale.

Nel 1945 l'Armata Rossa occupò Tallinn, Riga, Vilnius, Varsavia, Berlino, Vienna, Praga, Budapest e Sofia, ma dietro l'esercito il paese giaceva in rovina. La sua gente aveva sofferto 25 milioni di morti premature. I sopravvissuti erano profondamente stanchi. Molti speravano nella riconciliazione e nel rilassamento delle costrizioni politiche ed economiche.

Nonostante ciò, negli anni immediatamente successivi alla guerra, l'economia e la politica sovietiche tornarono rapidamente alla loro forma precedente.

Si verificò una rinnovata mobilitazione politica ed economica. La resilienza economica si rifletteva nella rapida ripresa economica sovietica del dopoguerra. La resilienza politica può essere vista nel rapido consolidamento del sistema politico di Stalin: non ci sarebbero state riforme per un decennio.

Le rigide gerarchie del controllo di partito e di stato non furono allentate, ma al contrario furono rafforzate, mentre le frontiere furono spinte verso l'esterno verso le rive del Baltico e verso l'Europa centrale.

Cosa ha consentito all'economia politica stalinista la sua rinascita postbellica?

Inquadriamo la ripresa sovietica in un contesto europeo più ampio. Il risultato è un enigma: in gran parte dell'Europa c'era una chiara associazione tra prosperità postbellica e riforme economiche e sociali, ma non in Unione Sovietica.

Uno sguardo alle istituzioni sovietiche del dopoguerra alla fine del 1940 suggerisce che semmai erano più centralizzate, militarizzate, segrete e punitive rispetto alla fine del 1930.

Ma allora dobbiamo guardare altrove. La rapida ripresa economica sovietica dalla seconda guerra mondiale diventa meno sorprendente

se si tiene conto del grande arretrato di potenziale non sfruttato dell'economia sovietica, non tutto utilizzato a causa della guerra.

In un certo senso, le istituzioni sovietiche immutate potevano operare in modo più efficiente di prima: la guerra diede a Stalin nuove informazioni sui suoi nemici, e lui poté sfruttarle temporaneamente per migliorare la qualità della repressione.

Per riassumere, un grande arretrato di potenziale economico non sfruttato e una repressione più efficiente erano due fonti di resilienza economica sovietica del dopoguerra, ma la loro caratteristica comune era che erano entrambi temporanei⁵.

Nel caso sovietico, la centralizzazione del potere consentì la canalizzazione degli investimenti, e l'imposizione di un bilanciamento favorevole alla crescita tra richieste del popolo ed esigenze economiche dello Stato.

Ma, a differenza degli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, così come il Patto di Varsavia, non erano indipendenti alimentariamente né energeticamente, e la centralità del potere, mentre da un lato era la forza del sistema, è stato il fattore principale del crollo del sistema stesso, incapace di ascoltare le istanze che provenivano dalle periferie del Blocco sovietico, spontanee o indotte dalla propaganda occidentale.

Ecco quindi il fianco esposto dell'Europa, il suo dorso nudo: la dipendenza.

L'Atomica inutile

Quando partecipavo alle Conferenze Amaldi sul disarmo⁶, mi pareva ormai già ovvio che la potenza distruttiva dell'arsenale atomico in possesso dell'URSS e degli USA aveva perso la sua capacità di deterrenza.

La ricerca di ambo le parti a superarsi nella capacità distruttiva del proprio arsenale aveva raggiunto l'apice all'inizio degli anni '80. Ambo le parti erano in grado di sferrare un attacco nucleare e di reagire ad un attacco dell'avversaria con un attacco altrettanto distruttivo.

All'ombra della Guerra Fredda, il concetto di "brinkmanship"⁷ ha coinvolto sia l'Occidente e l'Unione Sovietica attraverso l'utilizzo di tattiche di terrore e intimidazione come strategie per far arretrare la parte opposta. Ogni fazione spingeva situazioni pericolose sull'orlo del baratro, con l'intenzione di far arretrare l'altra sulle proprie posizioni in materia di politica internazionale e politica estera, e ottenere concessioni. Tuttavia, nella Guerra Fredda entrambe le parti si sarebbero (e spesso si sono) trovate di fronte a potenziali conseguenze devastanti delle loro azioni, poiché le possibilità di una guerra nucleare sarebbero state ingestibili.

Mano a mano che le parti aumentavano la pressione l'una sull'altra attraverso la minaccia di una guerra nucleare, ad esempio dispiegando missili in Turchia o a Cuba, e di massive retaliation⁸, esse si sentivano obbligate a rispondere alla minaccia con maggiore veemenza, incrementando il proprio arsenale o cercando di dispiegarlo su un'altra casella della scacchiera geografica.

L'obiettivo della tattica era che, sebbene nessuna delle due parti avrebbe *volutamente* ceduto all'altra, una di esse avrebbe semplicemente *dovuto* cedere, altrimenti il risultato sarebbe stato il peggiore possibile per entrambe⁹. Il problema, tuttavia, era che cedere avrebbe comportato l'essere etichettati come il lato più debole. Durante la Guerra Fredda, sia i sovietici che gli americani avevano una reputazione da difendere, sia all'interno che nei confronti dei Paesi a loro vicini, alleati o dominati.

La storia testimoniò quindi che, poiché nessuno dei due paesi si sarebbe mosso, l'unico modo per evitare la MAD¹⁰ sarebbe stato che ambo le parti decidessero di scendere a compromessi.

E ciò avvenne per due motivi: l'ingresso (dapprima potenziale, poi effettivo) di ex colonie nel novero dei Paesi detentori di armi atomiche, da limitare ad ogni costo, magari con un NPT¹¹, e l'incoerenza

economica del mantenimento di costi elevati per la manutenzione in efficienza di un arsenale atomico, la cui utilità in termini di crescita e sviluppo nel settore civile era già esaurita.

I compromessi sono stati chiamati SALT 1¹², SALT 2¹³, START 1¹⁴ e START 2¹⁵.

Il confronto tra le superpotenze, quindi, si spostò su altri fronti, dallo sviluppo delle Advanced Conventional Munitions (come ad esempio le megabombe che abbiamo visto in azione in Afghanistan contro i bunker/grotte dove allignavano mullah vari), alla elaborazione di nuovi sistemi di guerra.

Era necessaria l'adozione di strategie di guerra alternative, che consentissero il mantenimento della pressione, e che arrivassero a raggiungere obiettivi politici senza farsi troppo male.

Si trattava quindi di impostare una partita di scacchi, i cui pezzi erano Paesi, governi, aspetti dell'economia, della psicologia delle masse, della politica, della finanza. E per cercare di vincere, o almeno di competere, occorre una strategia.

Cap. 2 Strategie strutturate in dottrine

Quando una filosofia operativa deve essere condivisa così profondamente da innumerevoli agenti e protagonisti, sì da penetrare e conformare i gangli di uno Stato, al fine di servire lo scopo per la quale essa nasce, deve diventare una dottrina.

A metà tra un ideale e una pratica, una dottrina non si discute, si applica. Si evolve, ma resta immobile nella sua struttura di pensiero, ch'essa impone.

La Dottrina Monroe (e i suoi corollari)

"L'occasione è stata giudicata appropriata per affermare, come principio in cui sono coinvolti i diritti e gli interessi degli Stati Uniti, che i continenti americani, per la condizione libera e indipendente che hanno assunto e mantengono, non sono ormai da considerarsi come soggetti per una futura colonizzazione da parte di alcuna potenza europea.

...

Dobbiamo, quindi, al candore e alle relazioni amichevoli esistenti tra gli Stati Uniti e quelle potenze, dichiarare che considereremo pericoloso per la nostra pace e sicurezza qualsiasi tentativo da parte loro di estendere il loro sistema a qualsiasi parte di questo emisfero. Con le colonie o le dipendenze esistenti di qualsiasi potenza europea, non abbiamo interferito e non interferiremo. Ma con i governi che hanno dichiarato la loro indipendenza e l'hanno mantenuta, e la cui indipendenza abbiamo, su grande considerazione e su giusti principi, riconosciuta, non potremmo considerare alcuna interposizione allo scopo di opprimerli, o di controllare in qualsiasi altro modo il loro destino, da parte di qualsiasi potenza europea in qualsiasi altra luce che non sia la manifestazione di una disposizione ostile nei confronti degli Stati Uniti."¹⁶

Queste righe, estratte dal discorso del 2 dicembre 1823 al Congresso, parlano della determinazione di uno Stato a difendere i propri interessi anche intervenendo al di là dei propri confini.

I tre concetti principali della dottrina – sfere di influenza separate per le Americhe e l'Europa, non colonizzazione e non intervento – sono stati espressi per definire una chiara rottura tra il Nuovo Mondo e i regni autocratici dell'Europa. L'amministrazione Monroe avvertiva in questo modo le potenze imperiali europee di non interferire negli affari dei nuovi stati indipendenti dell'America Latina o dei potenziali territori degli Stati Uniti.

Mentre gli americani generalmente si opponevano alle colonie europee nel Nuovo Mondo, desideravano anche aumentare l'influenza degli Stati Uniti e i legami commerciali in tutta la regione Sud. Il mercantilismo europeo rappresentava il più grande ostacolo all'espansione economica. In particolare, gli americani temevano che Spagna e Francia potessero riaffermare il colonialismo sui popoli latinoamericani che avevano appena rovesciato il dominio europeo.

Anche i segnali che la Russia stava espandendo la sua presenza verso sud dall'Alaska verso il Territorio dell'Oregon erano fonte di timore.

Da parte loro, gli inglesi avevano anche un forte interesse a garantire la fine del colonialismo spagnolo, con tutte le restrizioni commerciali imposte dal mercantilismo. All'inizio del 1823 il ministro degli Esteri britannico George Canning suggerì agli americani che le due nazioni emettessero una dichiarazione congiunta per dissuadere qualsiasi altra potenza dall'intervenire in America centrale e meridionale.

Il segretario di Stato John Quincy Adams, tuttavia, si oppose vigorosamente alla cooperazione con la Gran Bretagna, sostenendo che una dichiarazione di natura bilaterale potrebbe limitare l'espansione degli Stati Uniti in futuro. Ha anche sostenuto che gli inglesi non erano impegnati a riconoscere le repubbliche latinoamericane e devono aver avuto motivazioni imperiali stesse.

La dichiarazione bilaterale proposta dagli inglesi divenne così una dichiarazione unilaterale degli Stati Uniti. Come ha affermato Monroe: "I continenti americani ... d'ora in poi non devono essere considerati come soggetti per la futura colonizzazione da parte di alcuna potenza europea". Monroe delineò due sfere di influenza separate: le Americhe e l'Europa. Le terre indipendenti dell'emisfero occidentale sarebbero esclusivamente il dominio degli Stati Uniti. In cambio, gli Stati Uniti si impegnarono a evitare il coinvolgimento negli affari politici dell'Europa, come la lotta greca in corso per l'indipendenza dall'Impero Ottomano, e a non interferire nelle colonie europee esistenti già nelle Americhe.

Verso la metà del 1800, la dichiarazione di Monroe, combinata con le idee del Destino Manifesto, fornì precedenti e supporto per l'espansione degli Stati Uniti nel continente americano. Alla fine del 1800, il potere economico e militare degli Stati Uniti gli permise di far rispettare la Dottrina Monroe. La più grande estensione della dottrina arrivò con il Corollario di Theodore Roosevelt, che invertì il significato originale della dottrina e arrivò a giustificare l'intervento unilaterale degli Stati Uniti in America Latina¹⁷.

Sebbene la Dottrina Monroe del 1823 fosse essenzialmente passiva (chiedeva che gli europei non aumentassero la loro influenza o non ricolonizzassero nessuna parte dell'emisfero occidentale), nel 20° secolo gli Stati Uniti, avendo acquisito maggior fiducia nelle proprie capacità, erano disposti ad assumere il ruolo di poliziotto regionale.

Nei primi anni del 1900 Roosevelt si preoccupò che una crisi tra il Venezuela e i suoi creditori potesse scatenare un'invasione di quella nazione da parte delle potenze europee. Il corollario di Roosevelt del dicembre 1904 affermava che gli Stati Uniti sarebbero intervenuti come

ultima risorsa per garantire che altre nazioni dell'emisfero occidentale adempissero ai loro obblighi nei confronti dei creditori internazionali e non violassero i diritti degli Stati Uniti o invitassero "l'aggressione straniera a scapito dell'intero corpo delle nazioni americane".

"Casi flagranti di tali illeciti o impotenza... possono far sì che nelle Americhe, come altrove, alla fine si debba render necessario l'intervento di una nazione civilizzata", annunciò Roosevelt nel suo messaggio annuale al Congresso del 1904.

"Nell'emisfero occidentale l'adesione degli Stati Uniti alla Dottrina Monroe può costringere gli Stati Uniti, anche se con riluttanza, in casi flagranti di tali illeciti o impotenza, all'esercizio di un potere di polizia internazionale".

Conosciuta come il "Corollario di Roosevelt" o la politica del "Big Stick", l'interpretazione espansiva di Roosevelt, che poco aveva a che vedere con la reazione ad una influenza dell'Europa, fu presto utilizzata per giustificare interventi militari in America Centrale e nei Caraibi, tra cui Repubblica Dominicana, Nicaragua, Haiti e Cuba.

Come il corollario ha dimostrato di funzionare nella pratica, gli Stati Uniti hanno iniziato ad usare sempre più spesso la forza militare per ripristinare la stabilità interna delle nazioni della regione.

Dopo la sconfitta della Spagna nella guerra ispano-americana del 1898, gli Stati Uniti acquisirono colonie d'oltremare nei Caraibi e nel Pacifico.

Nel loro nuovo status di potenza imperiale, gli Stati Uniti perseguirono una serie di politiche volte a proteggere i territori americani e ad espandere aggressivamente i loro interessi commerciali internazionali.



"Diecimila miglia da una penna all'altra."

Questa vignetta politica raffigurava i territori in crescita degli Stati Uniti nel 1898.

Queste politiche includevano la promozione della politica della "Porta Aperta" in Cina e l'estensione della Dottrina Monroe con il Corollario Roosevelt, che annunciava formalmente l'intenzione di usare la forza militare per difendere l'emisfero occidentale dalle interferenze europee.

Allo stesso tempo, il presidente Theodore Roosevelt supervisionò la costruzione del Canale di Panama, che avrebbe avuto profonde implicazioni economiche per il commercio americano, e si impegnò nella diplomazia delle grandi potenze sulla scia della guerra russo-giapponese. In poco più di un decennio, gli Stati Uniti avevano dato una nuova definizione a ciò che rappresentava i propri interessi nazionali e internazionali, al fine di includere una presenza militare all'estero, possedimenti e coinvolgimento diretto nelle sorti dei Paesi di interesse¹⁸.

Da qui appare ovvia la scelta, negli anni successivi, di entrare nel primo conflitto mondiale solo tardi, quando ormai le potenze europee erano già allo stremo, per massimizzare il risultato del proprio intervento minimizzandone i rischi, lasciar indebolire il continente fino a poco prima nemico, e creare una sorta di riconoscenza, aiutando ad impostare, subito dopo, un accordo eccessivamente penalizzante per la Germania, che, come prevedibile, reagì come meglio sapeva fare, attaccando il resto dell'Europa solo 21 anni dopo - giusto il tempo di riorganizzarsi.

Che la II GM fosse frutto della prima, o meglio degli accordi presi a seguito della prima, è ovvio. Quel che è meno ovvia è la manifestazione di lungimiranza e capacità strategica degli USA, che, mentre indeboliva lo storico nemico, aumentava la propria forza ed estendeva la propria sfera di influenza.

Ecco che la Dottrina Monroe, e il corollario Roosevelt, si manifestano per quella che sono: non più una semplice giustificazione per degli interventi armati fuori porta, ma un modo di indirizzare i propri sforzi al di là del luogo e del tempo propri, per proiettare la propria potenza, estendere la propria influenza in modo da non doversi più preoccupare.

In quest'ottica rientra anche quel che successe dopo la II GM.

Il primo passo fu la "Dottrina Truman" del marzo 1947, che rifletteva la combattività del presidente Harry Truman. Truman voleva "scatenare l'inferno" nel Congresso. Sostenendo che la Grecia e la Turchia sarebbero potute cader vittime della sovversione senza il sostegno delle nazioni amiche, Truman chiese al Congresso di autorizzare 400 milioni di dollari in assistenza di emergenza.

Per giustificare questo nuovo corso, disse: "Credo che dobbiamo aiutare i popoli liberi a elaborare i loro destini a modo loro".

La chiave per impedire il rovesciamento delle nazioni libere era attaccare le condizioni di "miseria e bisogno" che alimentavano il totalitarismo.

Ben presto questo principio generale fu applicato all'Europa occidentale nel suo complesso. Nel giugno 1947, il segretario George C. Marshall propose l'estensione della massiccia assistenza economica alle nazioni devastate dell'Europa, dicendo che la politica degli Stati Uniti non era diretta "contro nessun paese o dottrina, ma contro la fame, la povertà, la disperazione e il caos. Il suo scopo dovrebbe essere il rilancio di un'economia funzionante nel mondo in modo da consentire l'esistenza di condizioni politiche e sociali in cui possano esistere istituzioni libere.

Ciò che il Segretario di Stato non ha detto, è che, dato che il piano degli Stati Uniti sarebbe stato palese all'Unione Sovietica e ai suoi satelliti nell'Europa Orientale, condizione necessaria per beneficiarne era l'adozione di un'economia di libero mercato.

L'economia di libero mercato veniva sottintesa come il miglior percorso per la ricostruzione economica, rappresentando nel contempo la migliore difesa contro il comunismo in Europa occidentale.

Il Congresso rispose alla proposta di Marshall autorizzando il Programma Europeo di Recupero, meglio conosciuto come Piano Marshall. Un investimento di circa 13 miliardi di dollari in Europa negli anni successivi al conflitto ha consentito la ricostruzione straordinariamente rapida e duratura di un'Europa Occidentale non comunista¹⁹.

Il complesso industrial-militare dell'Europa era naturalmente chiamato a rinascere anch'esso. Per questo bisognava inserirlo in un'orbita amica agli USA, di dipendenza nelle scelte tecnologiche e nella impossibilità di esportar tecnologia al blocco sovietico.

Nel primo caso l'adesione alla NATO comportava l'esigenza di interoperabilità di corpi armati e sistemi d'arma – e quindi di processi, procedure e tecnologia; nel secondo caso, essendo una alleanza difensiva, la NATO presupponeva un potenziale nemico, al quale non bisognava far pervenire i propri segreti.

In questo modo gli USA miravano a diventar dominus dell'apparato industriale e di difesa europeo che mai più, quindi, si sarebbe potuto costituire a minaccia per gli interessi americani.

La Francia, avendo ravvisato questo, in un sussulto di orgoglio – ed essendo stata la Francia co-fautrice dell'indipendenza americana – ha insistito per mantenere una propria indipendenza. Da lì l'esigenza di avere un'atomica francese, una "force de frappe" come la chiamava C. De Gaulle, che la rendesse più o meno pari alle altre potenze atomiche.

L'Inghilterra, da canto suo, ha avuto fin da subito chiaro che gli USA prima di tutto avrebbero tutelato i propri interessi: esattamente quando gli furono negati gli aeroplani che aveva ordinato e pagato agli USA per supportare le truppe bloccate a Dunkerque. Quindi anch'essa avrebbe conformato la propria politica di difesa andando ad associare i propri interessi a quelli dell'ex colonia. A punto tale da essere una vera e propria colonna portante degli interessi USA in Europa. La stessa indipendenza dei servizi segreti di Sua Maestà in realtà era una collaborazione non dichiarata.

(In quest'ottica va inquadrata la successiva Brexit: mossa decisiva per l'arroccamento del blocco anglofono. Ma non corriamo troppo.)

La deterrenza atomica – protratta per troppo tempo - ha portato ad una evoluzione spontanea della Dottrina verso sistemi diversi di protezione preventiva dei propri interessi, che fanno base su un elemento chiave caratterizzante: l'autarchia del subcontinente nordamericano²⁰.

Ad esempio, sulla base di tale potenza, il debito americano faceva molta gola alle banche centrali estere. In primis la Cina.

E qui qualcuno potrebbe chiedersi: ma se io sono autarchico, perché faccio debito? Ovviamente per motivi altri rispetto alla finalità consueta del debito (pagare investimenti o finanziare spese correnti).

Il debito serviva esattamente da Cavallo di Troia nelle banche centrali estere.

La Cina è uno dei grandi detentori del debito pubblico USA. Grazie a questo capitale detenuto dalla Cina, gli USA riuscivano ad influenzare le politiche monetarie della Cina attraverso le proprie politiche monetarie: valutando o svalutando il dollaro potevano controllare il valore del patrimonio soggiacente alla moneta cinese. Per non parlare dell'impatto che hanno i movimenti in senso di crescita o decrescita della massa di dollari in circolazione sulla capacità di acquisto e vendita di commodities a livello mondiale (il dollaro è usato come moneta per il trading di commodities).

A questo potere, la Cina ha usato la debolezza creata dal crash finanziario del 2008 che ha lasciato scoperte le società produttrici in termini di liquidità per far consolidare i propri crediti nei capitali sociali delle aziende americane.

Ossia: l'azienda americana ha come fornitore un'azienda cinese. L'azienda cinese fornisce ed ha un credito verso l'azienda americana. L'azienda americana ha dei problemi finanziari perché il castelletto di liquidità a credito che gli era stato concesso dalle banche USA prima del 2008 gli è stato diminuito o addirittura annullato a causa del crollo dei mercati finanziari e il conseguente deprezzamento delle garanzie prestate dall'imprenditore, e quindi non ha i soldi per pagare. Lo Stato cinese compra questi crediti che l'azienda cinese vanta nei confronti dell'azienda americana oppure invita l'azienda cinese a proporre una cosa semplice semplice: "Cara azienda americana, dato che non hai i soldi per pagarmi, e che comunque io sono il tuo fornitore e vorrei continuare a fornirti, perché altrimenti tu chiudi e ciao, ti propongo di trasformare il mio credito verso di te in capitale sociale, in modo che entriamo in società e rafforziamo i nostri legami anche operativi: alla fine è come se fornissi in parte a me stessa" Gli imprenditori americani pur di non chiudere accettavano, stringendo però il cappio intorno al proprio collo: non sarebbe più stato possibile fare a meno dei prodotti importati dalla Cina. Così facendo la Cina penetrava nel tessuto economico americano approfittando della ferita inferta dalla crisi del 2008. Quindi reagiva al potere americano sulla politica monetaria cinese attraverso un'influenza diretta nell'economia reale.

Ma poi è arrivato Trump che ha detto: care aziende americane, ora che la finanza è ripartita, non avete più ragione di continuare a permettere alla Cina di entrare nel vostro capitale sociale. E per render difficile alla Cina aumentare il proprio potere... ha impedito alla Cina di vendere sul territorio americano, spezzando la spirale pericolosissima della quale Obama aveva sottovalutato l'impatto a livello globale.

Ecco un esempio di guerra combattuta con altri mezzi.

Le guerre guerreggiate, con gente che si spara, per intenderci, sono state relegate a fattore di destabilizzazione di aree, per impedire che altre potenze potessero avvalersi di risorse provenienti dai Paesi disputati. Non era quindi più importante *vincere la guerra*, ma era sufficiente *combatterla*.

Ad esempio, la guerra di Corea non fu vinta da nessuna delle parti; men che meno quella del Vietnam (che in più è servita agli USA per ridurre la pressione sociale interna). O le due guerre in Iraq e la guerra in Afghanistan. Gli USA sanno fare la guerra; *evidentemente non interessa loro vincere guerreggiando*.

Quindi ora la Dottrina Truman si sviluppa su diverse direttrici

- Intervento militare volto a destabilizzare intere aree
- Intervento militare by proxy
- Intervento monetario
- Embarghi
- Colonizzazione del pensiero (vedasi il ruolo di Hollywood e delle canzoni in inglese per la diffusione dei valori dell'Occidente), ad esempio
- Dottrina delle porte aperte: qualsiasi Stato volesse aderire al modello USA, è benvenuto. Con buona pace dei suoi vicini (vedasi conflitto russo-ucraino)

E poi vennero le rivoluzioni colorate:

- Georgia, rivoluzione delle rose 2003
- Ucraina, rivoluzione arancione, 2004 -2005
- Kirghizistan rivoluzione dei tulipani, 2005
- Azerbaigian (fallita) 2005
- Bielorussia (fallita) 2005
- Mongolia (fallita) 2005
- Libano rivoluzione del Cedro (2005)
- Kuwait, rivoluzione Blu (2005)
- Birmania, rivoluzione Zafferano (2007)
- Iran Movimento verde (2009)

Tutte queste avevano in comune la richiesta di aprirsi al commercio e alla finanza occidentali. Erano rivoluzioni spontanee?

La Georgia, ad esempio, ha avuto come primo obiettivo quello di aprire il paese all'economia di mercato e agli investimenti esteri, con la consulenza delle istituzioni finanziarie internazionali e di agenzie governative statunitensi come USAID. La Georgia ha ricevuto aiuti diretti dagli Stati Uniti (quasi 300 milioni di dollari per il solo 2004), e ha aperto nuove linee di credito presso il Fondo Monetario Internazionale in cambio dell'apertura della propria economia in senso neo-liberista, in modo da creare "un ambiente ideale per gli investimenti".

Per questo la Georgia è anche andata incontro a massicce privatizzazioni, "controverse e spesso confuse".

Altro esempio lampante è l'influenza nell'area ucraina.

Nel vertice di Bucarest del 2 aprile 2008, i Paesi membri della NATO decisero che avrebbero riconosciuto il "principio della porta aperta" sia per l'Ucraina sia per la Georgia.

Quell'anno, l'Ucraina aveva chiesto di avviare un piano di interventi (MAP, Membership Action Plan) per consentire l'adesione alla NATO, e l'Alleanza aveva accolto con favore l'iniziativa, promettendo che il Paese, alla fine, sarebbe diventato un membro, anche se rifiutando di indicare una tempistica precisa.

Quando l'ex presidente ucraino Viktor Janukovyč fu eletto nel 2010, i piani per procedere con l'adesione alla NATO vennero interrotti, a causa dell'impostazione della politica estera di Janukovyč, che comportava il fatto di rimanere un Paese non allineato, con tanto di divieto per legge ad aderire a qualsiasi patto militare.

A metà dell'agosto 2013, la Russia modificò le proprie regole doganali sulle importazioni dall'Ucraina in modo tale che, a partire dal 14 agosto 2013, il Dipartimento delle Dogane russo avrebbe fermato tutte le merci provenienti dall'Ucraina.

Tale mossa fu vista, sia dai politici ucraini che da altre e svariate fonti, come l'inizio di una guerra commerciale tra Russia e Ucraina, strategia di pressione tesa ad evitare che quest'ultima firmasse l'accordo commerciale con l'Unione europea, dimostrando quanto forte fosse ancora l'interdipendenza tra i due Paesi.

Il 18 dicembre 2013, il ministro ucraino per la politica industriale, Mychajlo Korolenko, dichiarò che il valore delle mancate esportazioni era sceso di 1,4 miliardi di dollari, pari ad un calo del 10% su base annua.

L'ufficio di Statistica dell'Ucraina riferì che nel novembre 2013, rispetto agli stessi mesi del 2012, la produzione industriale in Ucraina era scesa del 4,9 per cento.

Attenzione, ecco la mossa che fece scattare la trappola.

Il 20 novembre 2013, furono presentate all'Ucraina le condizioni estremamente dure di un prestito del Fondo Monetario Internazionale, che comprendevano grandi tagli al bilancio e un aumento del 40% delle bollette del gas.

Per inciso, l'unico Paese che ha il diritto di veto sul FMI sono gli USA.

Secondo il Primo Ministro ucraino dell'epoca, Mykola Azarov, questa fu la goccia che fece traboccare il vaso, e che spinse Janukovyč verso quel che successe dopo.

Il 21 novembre 2013, un decreto del governo ucraino sospese i preparativi per la firma dell'accordo di Vilnius per l'associazione alla UE. Il motivo ufficiale fu che a seguito del blocco doganale l'Ucraina aveva

vissuto "un calo della produzione industriale e delle relazioni con i paesi della CSI". Il governo inoltre assicurò che " l'Ucraina riprenderà la preparazione dell'accordo europeo quando il calo della produzione industriale e le nostre relazioni con i paesi della CSI saranno compensati dal mercato europeo".

Ecco quindi che all'indomani di tale decisione, una serie di violente manifestazioni pro-europeiste iniziate nella notte tra il 21 e il 22 novembre 2013 scoppiarono, dando vita alla rivoluzione Euromaidan, e a ciò che successe in seguito.

Risultato? lo vediamo.

La Dottrina Gerasimov

“Nel 21° secolo abbiamo visto una tendenza a confondere i confini tra gli stati di guerra e pace. Le guerre non sono più dichiarate e, una volta iniziate, procedono secondo un modello fino al secolo scorso sconosciuto.”

La dottrina Gerasimov nasce come necessità di strutturare uno sforzo multivettoriale destinato cercare di controbilanciare la pressione con la quale l'ex URSS non ha mai cessato di confrontarsi. Inviare armi a Paesi terzi, gestire le guerre by proxy non bastava più, occorreva dare una forma coerente a tutte le azioni potenzialmente attuabili per tutelare i propri interessi nazionali.

La scelta fu di selezionare quelle azioni che avrebbero consentito, con poco sforzo ulteriore, di destabilizzare il potenziale nemico prima che una minaccia eventuale potesse diventare effettiva, e di mandare dei chiari segnali di possibilità di mantenimento della deterrenza - non più atomica ma di altra natura.

“L'esperienza dei conflitti militari – compresi quelli legati alle cosiddette rivoluzioni colorate in Nord Africa e Medio Oriente – conferma che uno stato perfettamente prospero può, nel giro di mesi e persino giorni, trasformarsi in un'arena di feroci conflitti armati, diventare vittima dell'intervento straniero e sprofondare in una ragnatela di caos, catastrofe umanitaria e guerra civile.

Certo, sarebbe più facile per tutti dire che gli eventi della "primavera araba" non sono una vera guerra, e quindi non ci sono lezioni da imparare per noi militari. Ma forse è vero il contrario: che proprio questi eventi sono tipici della guerra nel ventunesimo secolo. In termini di entità delle vittime e della distruzione, delle catastrofiche conseguenze sociali, economiche e politiche, tali conflitti di nuovo tipo sono paragonabili alle conseguenze di qualsiasi guerra reale. Le stesse "regole della guerra" sono cambiate. Il ruolo dei mezzi non militari per raggiungere obiettivi politici e strategici è cresciuto e, in molti casi, hanno superato il potere della forza delle armi nella loro efficacia”

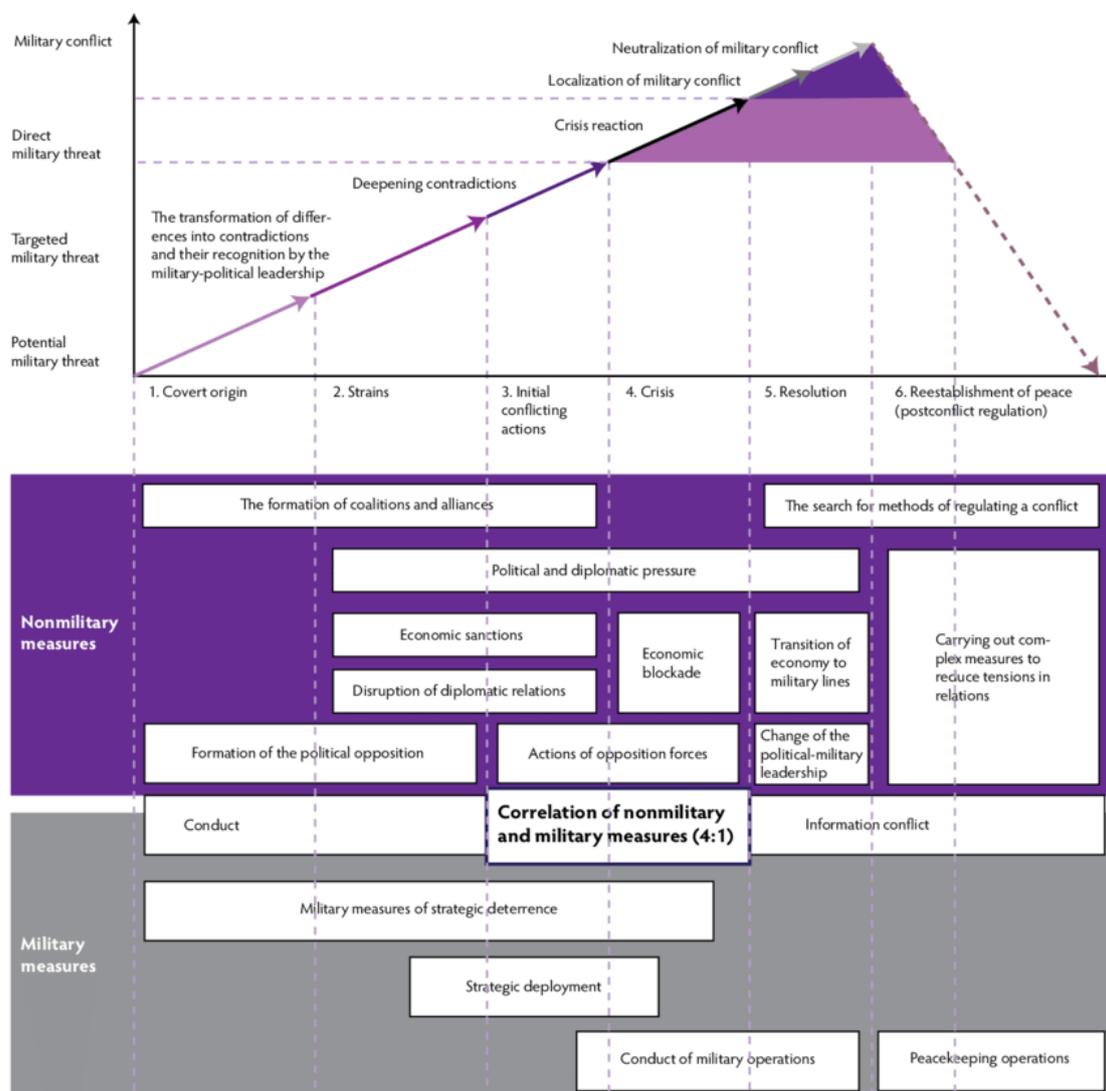
Questa è una lunga citazione del famoso articolo “Il valore della scienza è nella lungimiranza” di Valery Gerasimov, capo di Stato Maggiore della Federazione Russa.

“L'orientamento dei metodi di conflitto è cambiato, nella direzione dell'ampio uso di misure politiche, economiche, informative, umanitarie e altre misure non militari, applicate in coordinamento con il potenziale di protesta della popolazione. Tutto ciò è completato da mezzi militari coperte, tra cui azioni di cyberwarfare e le azioni mirate di forze

operative speciali sul campo. L'uso aperto delle forze – spesso con il pretesto del mantenimento della pace e della regolamentazione delle crisi – viene utilizzato solo in una certa fase, principalmente per il raggiungimento del successo finale nel conflitto.” (sempre Gerasimov).

In quest'ottica è da interpretarsi, ad esempio, sia la variazione delle norme doganali di cui abbiamo parlato prima, che ha spezzato i rapporti commerciali con l'Ucraina, sia la richiesta di saldare quanto dovuto da parte di Gazprom. Sono elementi di pressione atipica, ma che hanno una violenza praticamente militare.

Caratteristica di queste misure, è l'assenza di confini geografici, e consente il mantenimento di uno stato di guerra pressoché continuo.



In quest'ottica vanno ascritte le operazioni di interferenza (hacking) informatica con i sistemi di gestione di alcune industrie e impianti negli USA, ad esempio, o del far trapelare informazioni (false o vere, poco

importa) atte a screditare il sistema democratico statunitense (l'hacking delle macchine conta-voti, ad esempio, ne parleremo fra qualche riga).

Le "Misure Attive" dell'Unione Sovietica, insomma, hanno continuato. Ma stavolta in un'ottica coordinata con altre misure.

"In sostanza, queste misure attive sono una minaccia continua – non semplicemente qualcosa che è successo in passato", ha detto il senatore Marco Rubio in un'audizione della Commissione Intelligence del Senato dell'11 maggio 2017.

I capi delle agenzie di spionaggio americane erano concordarono.

"L'uso del cyber e dei social media ha aumentato significativamente l'impatto e le capacità che – ovviamente questo è stato fatto per anni e anni, anche decenni", ha detto il direttore della National Intelligence Dan Coats. "Ma la capacità che hanno di usare l'interconnessione [di Internet] e tutto ciò che fornisce... hanno letteralmente aumentato il loro gioco al punto in cui sta avendo un impatto significativo".

E l'interesse dell'intelligence russa nell'influenzare l'opinione pubblica negli Stati Uniti va oltre la sfera politica, hanno avvertito i membri del Congresso. La comunità di intelligence degli Stati Uniti ha concluso che Mosca è intervenuta nella corsa presidenziale dello scorso anno per ferire Hillary Clinton e aiutare il presidente Trump, ma il senatore Tom Cotton, ha detto che i russi hanno – e hanno avuto – altri obiettivi.

Cotton ha citato gli sforzi russi del passato per minare la modernizzazione nucleare degli Stati Uniti, gli schieramenti di difesa missilistica e l'applicazione del Trattato sulle forze nucleari intermedie – che i funzionari della difesa americana dicono che le forze russe hanno violato con il dispiegamento di un nuovo missile nell'Europa orientale.

"Queste [sono] attività che andranno ben oltre le elezioni, credo", ha detto Cotton.

"La contraffazione, le bugie e la truffa sono vecchie quanto l'arte di governare", hanno scritto Robert Wallace, H. Keith Melton e Henry Robert Schlesinger nella loro storia della CIA, *Spycraft*. Gli autori citano una lettera falsa creata nel 1777 da Ben Franklin che sembrava essere di un re tedesco al re d'Inghilterra Giorgio III.

Nella lettera, il re Federico d'Assia – che riceveva un bonus ogni volta che uno dei suoi mercenari moriva nel combattere la guerra britannica contro le colonie americane – "suggeriva" a re Giorgio che fossero usati in modo più aggressivo e negato il trattamento medico. In breve, il re

tedesco sembrava volere più dei suoi uomini uccisi in modo che il re britannico lo pagasse di più.

Quella "lettera" fu "fatta trapelare" e l'impressione insensibile che creò, insieme ad altre lusinghe da parte americana, indusse migliaia di assiani a lasciare la guerra, scrissero Wallace, Melton e Schlesinger.

Tali trucchi continuarono nel corso degli anni, con vari gradi di sofisticazione. In alcuni esempi vanno oltre il semplice rilascio di informazioni. Nel 1969, i sudanesi trovarono un deposito di apparecchiature spia "americane": una mina magnetica Limpet, una pistola calibro .22 a forma di penna e documenti del "Dipartimento di Stato" che rivelavano un complotto contro il governo.

I materiali sono apparsi dopo che il governo di Khartoum ha interrotto le relazioni con gli Stati Uniti per il suo sostegno a Israele e proprio mentre i leader cominciarono a propendere per legami più stretti con l'Unione Sovietica. Come Wallace, Melton e Schlesinger descrivono, furono messi dal KGB per dare una spinta ai sudanesi – anche se l'ufficiale della CIA David Crown alla fine sconfisse quel piano.

Oggi, le "misure attive" assumono una serie di forme, secondo Mark Galeotti, autore di un documento intitolato "L'Idra di Putin: all'interno dei servizi segreti russi". Passano dalla malizia su Internet – manipolando quali storie Google o Facebook è più probabile mostrare agli utenti – all'hacking e alle fughe di notizie fino all'assassinio politico.

Casi come l'omicidio nel 2006 dell'ex ufficiale dell'intelligence russa Alexander Litvinenko, che è stato avvelenato dal tè radioattivo, sono più del semplice uso della violenza per eliminare i facinorosi, sostiene Galeotti. Obiettivi come Vladimir Kara-Murza – una figura dell'opposizione che è stata due volte ammalata da un veleno misterioso che incolpa le persone collegate ai "servizi speciali" della Russia – spesso soffrono in pubblico, inviando al mondo un messaggio agghiacciante sui costi dell'opposizione al regime.

Questo tipo di violenza potrebbe non diventare un luogo comune negli Stati Uniti, ma i leader della sicurezza nazionale avvertono che si aspettano che la Russia riprenda a intromettersi nel processo politico americano. Gli attuali ed ex capi delle spie che hanno parlato al Congresso del male nella corsa del 2016 dicono che Mosca lo considera un successo.

"La questione trascendente qui è l'interferenza russa nel nostro processo elettorale, e cosa significa per l'erosione del tessuto fondamentale della nostra democrazia", ha detto l'ex direttore della National Intelligence

James Clapper in un'audizione della sottocommissione giudiziaria del Senato dell'8 maggio 2017.

Un problema, come ha detto il direttore della CIA Mike Pompeo in una successiva audizione al Senato, è che ciò che la tecnologia alla fine fa: guidare il prezzo verso il basso.

"Il costo" (di tali misure), ha detto, "è stato ridotto"²¹.

Come si vede dal grafico, tuttavia, l'elemento militare sul campo è parte della dottrina.

Se nel 2014, all'indomani di Euromaidan, la Russia è potuta intervenire nell'orientare il voto in Donbass, Lugansk e Crimea – facendo leva sulle paure di “ghettizzazione” della popolazione di nazionalità russa²², rappresentante la maggioranza in quelle aree - e con questa ragione ha iniziato una war by proxy contro l'Ucraina, armando la resistenza russa di quelle aree. Finche' non e' stato necessario alzare la pressione sul Governo di Kiev.

La prima mossa di Mosca è stata quella di riconoscere le Repubbliche separatiste. Uno Stato sovrano può, per diritto internazionale, chiedere aiuto ad un vicino in caso di attacco armato. E i russi non si sono fatti pregare troppo.

È assai difficile poter valutare secondo i criteri di un diritto internazionale sostanzialmente americanocentrico quella che si presenta come l'aggressione militare di una potenza non occidentale. Tuttavia, è bene ricordare che la Russia, in passato (intervento in Siria e annessione della Crimea in virtù del concetto di Responsibility to Protect), ha spesso cercato di presentarsi come Stato che agisce proprio in conformità con tale diritto.

In primo luogo, l'attuale diritto internazionale può essere considerato come una sorta di jus contra bellum da opporsi al concetto di justa causa belli. Questo approccio teorico antimilitarista, naturalmente, viene calpestato senza particolari scossoni tra l'opinione pubblica ogniqualvolta a muovere guerra sia la potenza egemone sul piano globale (gli Stati Uniti).

A questo proposito, non si può prescindere dal ricordare che esistono alcune eccezioni per ciò che concerne la violazione dell'integrità territoriale di uno Stato (teoricamente) sovrano. Questa è ammessa o in caso di autorizzazione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU o in caso di necessaria autodifesa collettiva. Questa autodifesa (il caso russo) deve rispondere a due criteri: a) necessità; b) proporzionalità.

È evidente che l'intervento russo è l'inevitabile prodotto del muro contro muro dell'Occidente rispetto al più che legittimo diritto alla sicurezza della seconda potenza militare al mondo.

Mosca non può tollerare una ulteriore espansione della NATO verso est, con la conseguente installazione di sistemi missilistici in Ucraina in grado di colpire il territorio russo in pochi minuti (la nuclearizzazione dello spazio geografico russo è il sogno nel cassetto dei vertici militari statunitensi sin dalla fine della Seconda Guerra Mondiale); Mosca non può tollerare l'installazione di laboratori biologici militari nordamericani ai propri confini.

È altrettanto evidente che l'intervento militare russo (che evitava di fare vittime civili) può (almeno in linea teorica) rispondere al criterio di proporzionalità.

Fin qui si rimane nel campo assai complesso dell'“attacco preventivo” utilizzato a più riprese dalle controparti occidentali (Israele nel 1967, gli Stati Uniti nel 2003 in Iraq sulla base di prove false). Fonti dei servizi moscoviti riferiscono anche di un'eventuale operazione ucraina su vasta scala nel Donbass (attraverso l'utilizzo di miliziani addestrati in Polonia dalla NATO) che sarebbe stata prevenuta dall'azione russa. Al di là di questo, esistono altri due casi di intervento “legittimo”: a) violazione del principio di dovuta diligenza; b) usurpazione.

Il primo si applica in risposta ad attacchi subiti da parte di gruppi terroristici e bande armate (dunque, da parte di attori non statali) nel caso in cui lo Stato sul quale ricade la giurisdizione su questi soggetti fallisca nel prendere le misure dovute (l'Ucraina di fronte ai gruppi paramilitari, secondo l'interpretazione russa). Il secondo si applica nel momento in cui uno Stato (l'Ucraina) esercita le funzioni governative sul territorio di un altro Stato (le Repubbliche Popolari di Donetsk e Lugansk riconosciute come indipendenti da Mosca nell'istante prima del conflitto).

A ciò si può aggiungere, e questo sembra essere indubbiamente l'argomento più forte a favore di Mosca, il mancato rispetto degli Accordi di Minsk e le reiterate (quanto brutali) azioni militari ucraine per riportare all'ordine le regioni orientali del Paese, le quali non a caso risultano essere anche le più industrializzate e ricche di risorse.

Alla luce di quanto visto, l'intervento militare russo si pone inoltre maggiormente come il tentativo di superare il positivismo normativo (e la sostanziale ipocrisia) del diritto internazionale americanocentrico in nome di un'idea di nomos della terra legata ad una concezione storico-spirituale di possesso e appartenenza di popolo allo spazio geografico.

Citiamo qui La Convenzione di Montevideo, del 1933:

Art. 1

Lo Stato come persona di diritto internazionale dovrebbe possedere le seguenti qualifiche: a) una popolazione permanente; b) un territorio definito; c) governo; e d) capacità di entrare in relazione con gli altri Stati.

Art. 3

L'esistenza politica dello stato è indipendente dal riconoscimento da parte degli altri Stati.

Anche prima del riconoscimento, lo Stato ha il diritto di difendere la sua integrità e indipendenza, di provvedere alla sua conservazione e prosperità, e di conseguenza di organizzarsi come meglio crede, di legiferare sui suoi interessi, amministrare i suoi servizi e definire la giurisdizione e la competenza dei suoi tribunali.

L'esercizio di questi diritti non ha altra limitazione che l'esercizio dei diritti di altri Stati secondo il diritto internazionale.

Quindi le Repubbliche autonome del Donbass e di Lugansk, in punta di diritto, sono Stati. E come tali hanno il diritto di richiedere assistenza in caso di aggressione, a chiunque vogliano. Ed è ciò che accadde.

Infine, oltre al fatto che lo stesso diritto internazionale viene spesso interpretato (soprattutto dalle grandi potenze) a proprio piacimento, non si può dimenticare il suggerimento che Josif Stalin diede a Chiang Ching-kuo, delegato della Repubblica di Cina in URSS al termine della Seconda Guerra Mondiale: "tutti i trattati sono carta straccia, ciò che conta è la forza". Forza che si esprime, in questo caso, come una forza di occupazione.

Mentre l'esigenza di mantenere una zona cuscinetto tra NATO e Russia è comprensibile (e dichiarata dal Presidente Putin anche nel celebre discorso di febbraio 2022: "Se l'Ucraina aderisse alla NATO, gli Stati membri dovrebbero intervenire qualora questa ritenesse di essere minacciata dalla Russia. E se è vero che la potenza militare della NATO è più forte di quella della Russia, è sempre pur vero che la Russia è tutt'ora una potenza nucleare").

Nello stesso discorso, Putin disse a Macron: "L'Europa si ritroverebbe coinvolta in una guerra. Siamo sicuri che questo sia quel che l'Europa vuole?"

Ma l'Europa era già coinvolta. Come in un abile gioco di scacchi, il Paese belligerante muove i pezzi sulla scacchiera mondiale in modo da preparare le proprie mosse.

Cambiamo fronte.

Come già detto, nel 2017 Mc Cain visita l'Ucraina. Perché?

Il 22 Marzo 2017, la Rand Corp. presenta al Parlamento USA un rapporto dal titolo "Understanding Russian "Hybrid Warfare" and What Can be Done About It"

Cito: "Le strategie ibride russe rappresentano una chiara sfida agli interessi nazionali degli Stati Uniti nell'unità della NATO, in un'UE prospera e in un forte sistema democratico liberale in Europa.

In casi estremi, le strategie ibride potrebbero essere utilizzate per un'aggressione diretta contro il territorio della NATO.

Naturalmente, la Russia non ha risorse infinite per la guerra ibrida, quindi sarà importante non esagerare con la minaccia. È anche utile ricordare che la Russia usa strategie ibride come mezzo per perseguire quelli che ritiene essere i suoi interessi nazionali e vede molte attività degli Stati Uniti e della NATO come strategie ibride dirette contro di essa.

Tuttavia, la crescente sfida posta dalle minacce ibride russe è reale e non scomparirà. Gli Stati Uniti devono riconoscere questo fatto e rimanere diffidenti nei confronti degli sforzi russi per influenzare la politica alleata – e la nostra".

E la guerra guerreggiata?

Un altro report di Rand, dice che nel 2015, "Le forze ucraine hanno avuto difficoltà a rispondere al nascente movimento separatista: le forze militari regolari semplicemente non potevano schierarsi in risposta agli ordini del governo a causa della formazione limitata, degli investimenti insufficienti, della corruzione endemica e del rifiuto di vedere la Russia come un nemico. La Russia potrebbe anche aver previsto di dispiegare la sua grande forza convenzionale sul confine russo per scoraggiare un attacco ucraino."

Citando un'intervista ad un ufficiale ucraino, "Le truppe erano incapaci persino di guidare un trattore su un campo di grano appena seminato nella primavera del 2014, immaginiamo quanto poco fossero preparate a combattere effettivamente i separatisti. Solo la Guardia Nazionale appena creata è stata in grado di mobilitare un numero significativo di soldati."

Si intrapresero quindi una serie di iniziative volte a definire una volta per tutte come "nemica" la Russia, ed a rendere più difficile una eventuale azione coperta russa. In quest'ottica si vede l'appoggio dato al candidato Zelens'kyi: la sua capacità di usare i media, e la sua immagine popolare fanno da ottimo contraltare alle misure comunicative russe, e la sua forte propensione verso l'Ovest gli avrebbe fatto accettare aiuti militari diretti dagli USA per 250 milioni di dollari.

Come si può facilmente capire, la situazione di tensione prima o poi doveva sfociare in conflitto aperto. Non sarebbe stato accettabile per il blocco NATO continuare ad avere ingerenze nel proprio corpus economico, finanziario, di relazioni fra gli Stati, né per la Russia continuare ad investire in tali pressioni, a fronte di un chiaro segnale USA di volontà di "fare un passo avanti" attraverso la fornitura di armi all'Ucraina, e delle azioni mirate contro Suleimani (nel 2020) e la presenza di contractor, militari ed armi americane in Siria.

L'Ucraina a questo punto era solo una scusa, un foglio bianco sul quale disegnare una guerra aperta, con un Presidente estremamente manipolabile, e un'Europa fragile, divisa e incapace di prendere una posizione netta.

Sia Biden che il Segretario Generale della NATO hanno rilanciato il concetto di "libertà di qualsiasi Stato di aderire alla NATO qualora volesse, come base della politica" Da canto suo, Zelens'kyi, sentendosi invitato, ha rilanciato veementemente la sua richiesta di adesione.

Da lì in poi, sappiamo quel che accadde. L'ammasso di truppe russe ai confini ucraini, e in Bielorussia, gli avvertimenti di Putin, e poi l'inizio dell'azione militare senza casus belli.

Il 25 febbraio Zelens'kyi ha firmato un ordine di mobilitazione generale "per la difesa dello Stato", in cui si afferma che "è vietato ai cittadini maschi tra i 16 ed i 60 anni di uscire dai confini dell'Ucraina". "Questa misura rimarrà in effetto per il periodo in cui sarà vigente la legge marziale". (con buona pace di chi insiste sul fatto che i combattenti ucraini siano volontari).

Azione militare, per inciso, che la Russia sta vincendo, a prescindere dalla propaganda occidentale che continua a parlare di invasione su vasta scala, ricostruzione dell'URSS e così via.

Fino alla metà di aprile 2022, le azioni militari erano limitate, e condotte con mezzi vecchi. Non si bombardava a tappeto, non si usavano missili su larga scala.

Le azioni militari sul campo non seguono le mode. La Russia sta tenendo sotto assedio la capitale ucraina, sia per aver tempo di piegare la volontà della leadership, sia per limitare i danni alla popolazione, sia per avere tempo per preparare le contromisure agli embarghi lanciati dall'Ovest.

L'azione di Mosca è rivolta a rafforzare le proprie condizioni sul tavolo negoziale: neutralità dell'Ucraina e riconoscimento dell'annessione della Crimea e dell'indipendenza delle Repubbliche del Donbass e di Lugansk.

C'è una differenza però con il passato: l'esercito del III Reich ha impiegato circa un milione di uomini e cinque settimane per piegare la Polonia nel 1939. In quell'occasione, sia i Tedeschi che i Polacchi non si curarono della popolazione civile.

Invece la Russia (assediante) ha scelto di limitare al minimo gli attacchi sui centri abitati, concentrandosi sulle infrastrutture critiche, e di stabilire (in accordo con la controparte di Kiev) corridoi umanitari che, per ora, non sembrano funzionare al meglio a causa dell'ostruzionismo dei gruppi paramilitari ucraini (il noto Battaglione Azov su tutti, come fonti neutrali sul campo confermano).

La pressione, in realtà, è sull'Europa, che era già divisa sulle sanzioni da applicare alla Russia. Solo l'Italia vi ha aderito entusiasticamente, mentre gli altri Paesi, più realistici, volevano una maggiore gradualità o una neutralità europea (come la Germania avrebbe preferito).

Stanno combattendo "con il freno a mano tirato", perché l'obiettivo perseguito è politico e non militare.

Ricordiamoci il bombardamento di Tokyo nel 9-10 marzo del 1945 che ha fatto più di 100.000 morti in una notte.

L'azione russa è lungi dall'essere una "guerra lampo" (così come molti analisti occidentali hanno erroneamente pensato): rientra nelle categorie di guerra limitata con obiettivi limitati.

Cito l'ex gen. Fabio Mini: *"La guerra limitata è una categoria prevista anche da Clausewitz e i russi sono sempre stati clausewitziani. All'inizio dell'invasione ho cominciato a vedere i segni non di una operazione speciale come l'ha definita Putin, ma di una serie di operazioni ad obiettivi limitati, unite dallo scopo strategico di impedire all'Ucraina di diventare il fulcro della minaccia militare alla Russia, ma tatticamente indipendenti. Le operazioni riguardavano la messa in sicurezza di territori del Donbass, la fascia costiera del mare d'Azov e del Mar Nero fino a Odessa e, se necessario, fino al confine con la Moldavia neutrale.*

L'avanzata su Kiev, inoltre, doveva essere l'operazione principalmente politica di pressione per i negoziati.

Questo tipo di operazioni ha spiazzato tutti gli analisti della domenica che si aspettavano e forse cinicamente si auguravano di vedere la tempesta di fuoco alla quale ci hanno abituato gli americani in tutte le loro guerre.

Ovviamente questa incredulità ha alimentato le speculazioni sull'effettiva potenza dell'apparato russo e sulla eroica resistenza ucraina che avrebbe arrestato l'invasione. L'esercito ucraino, di fatto, non esiste più come struttura unitaria.

Cosa che pone non pochi quesiti sull'effetto che può avere sulle sorti del conflitto l'invio di armamenti (In quali mani finiranno? La lezione afghana non ha insegnato nulla?) ed il continuo confluire di mercenari che, spesso e volentieri, oltre ad essere profumatamente pagati, pretendono canali privilegiati sul controllo di risorse del territorio e infrastrutture sensibili.

A questo proposito, sarebbe opportuno leggere per intero il discorso del Patriarca di Mosca Cirillo (in cui si parla di conflitto metafisico prima che fisico) senza concentrarsi sui passaggi su gay pride e omosessuali (l'unico interesse occidentale).

Inoltre, sarebbe più opportuno domandarsi come mai i gruppi paramilitari ucraini non consentono ai civili di utilizzare i corridoi umanitari. La risposta è abbastanza semplice. Questo permette di prendere tempo, obbliga i Russi ad una guerra casa per casa e, dunque, impone maggiori perdite".

Ovviamente l'azione militare non è che una componente della pressione del colosso russo.

al momento del primo colpo sparato su suolo ucraino quest'anno, L'Unione Europea dipendeva in gran parte dal gas naturale russo.

I dati di Eurostat, evidenziano come l'Ue importasse nel 2019 il 41,1% del gas di cui necessita da Mosca.

L'Italia, secondo i dati del ministero della Transizione ecologica, nel 2020 ha importato il 41,1% di gas naturale dalla Russia, il 22,8% dall'Algeria e circa il 10% da Norvegia e Qatar.

Ma l'Italia sembra essere privilegiata: infatti la totalità delle importazioni di gas della Moldavia e della Bosnia provengono dalla Russia; seguono, nella classifica della dipendenza, Finlandia (94%), Lituania (93%), Serbia

(89%) ed Estonia (79%); la Germania è "esposta" al 49% mentre Austria e Francia rispettivamente al 64% e 24%.

Ma non basta, ovviamente.

Le banche europee sono iperindebitate.

Non a caso molte aziende russe garantivano liquidità a banche europee anche attraverso fondazioni a società dormienti ma con ampia liquidità a disposizione. Dei 650 miliardi di dollari di liquidità russa depositata in Occidente, buona parte era in Europa. Che li ha accolti volentieri, anche per far fronte alla crisi del 2008.

Quei soldi depositati sui conti, non avevano altra funzione che essere cavalli di Troia nelle banche europee: più li usavano, più ne erano dipendenti. Questa è una mossa tipica della Dottrina Gerasimov. Le stesse banche, inoltre, sono esposte nei confronti della Russia, avendo concesso prestiti ad aziende o a colleghe russe. Non di molto, beninteso.

Ma sono comunque esposte²³. Secondo i dati della Banca dei regolamenti internazionali (BRI), le grandi banche europee avevano circa 91 miliardi di dollari di crediti totali nei confronti delle controparti russe a partire dal terzo trimestre 2021, ha riferito Fitch, inclusi 41 miliardi di dollari detenuti in esposizione in valuta locale, principalmente nelle filiali russe di banche straniere. Il che porta ad un downgrade del loro rating e/o del valore di mercato dei propri titoli, quindi ad una diminuzione della loro capacità di procurarsi liquidità, alimentando la spirale negativa dell'iperindebitamento.

Con questi esempi, forse si riesce a capire la portata della Dottrina in quanto tale: ogni aspetto della vita della Nazione, che abbia un riverbero all'esterno della stessa, è dispiegato con la logica della difesa degli interessi della Nazione stessa. Ogni aspetto.

La Dottrina delle Tre Guerre

La Dottrina delle Tre Guerre è stata formulata nel 2003. Consiste in guerra di opinione pubblica (舆论战), guerra psicologica (心理战), e guerra legale (法律战).

Queste tre dimensioni, che mirano rispettivamente a influenzare le decisioni dell'avversario, plasmare l'opinione pubblica e forgiare un ambiente normativo favorevole alla Cina, non devono essere intese come una versione cinese della "guerra ibrida", ma come una continuazione dell'azione del Partito Comunista Cinese.

Il braccio armato del Partito Comunista Cinese (PCC), l'Esercito Popolare di Liberazione (PLA), ha come missione primaria quella di garantire il perdurare del Regime, moltiplicando il potere politico del PCC. Ed è il regista delle Tre Guerre.

È in quest'ottica che la Dottrina delle Tre Guerre deve essere inquadrata.

1. La guerra dell'opinione pubblica

Un articolo del 2004 su PLA Daily, il media in lingua inglese del PLA, ha definito la guerra dell'opinione pubblica come "l'uso integrato di giornali, radio, televisione, internet e altri mezzi di informazione [in] un modo pianificato e mirato [per incoraggiare] il morale nella lotta del proprio campo [e] per far crollare la volontà di combattere contro il nemico, nel contempo indirizzando l'opinione pubblica internazionale"²⁴.

Nel 2011, il Dizionario di terminologia militare cinese ha spiegato che consiste nel "creare un ambiente di opinione pubblica favorevole all'iniziativa politica e alla vittoria militare [attraverso] l'uso di vari media e risorse informative per combattere il nemico"²⁵.

I cinesi traducono anche la "guerra dell'opinione pubblica" (舆论战) come "guerra del consenso".

Il PLA è anche molto interessato ai modi per guidare l'opinione pubblica su Internet.

Due termini diversi sono usati qui per riferirsi all'idea generale dell'opinione pubblica, 舆情 (yuqing) e 舆论 (yulun), che si declinano rispettivamente in "comune sentire" e "opinione pubblica".

Secondo Li Changzu (李昌祖), del Dipartimento di Propaganda della Zhejiang Technological University, e il suo collega Xu Tianlei (许天雷)²⁶, il primo termine si riferisce all'interpretazione soggettiva di alcune realtà sociali; il secondo all'idea di un comportamento socio-politico generato dalle interazioni sociali.

Il comune sentire può quindi essere individuale quando l'opinione pubblica diviene opinione propria della maggioranza collettiva; il pubblico sentire può essere implicito, mentre l'opinione pubblica è esplicita; un comune sentire non si trasforma necessariamente in opinione pubblica, e questa non è sempre basata su un comune sentire; infine, il controllo delle emozioni pubbliche è una parte importante del lavoro di indirizzamento dell'opinione pubblica. In questo contesto, il PLA è interessato a tecniche che consentono di manipolare opinioni ed emozioni.

2. Guerra psicologica

Secondo il Dizionario di terminologia militare del 2011, la guerra psicologica si fa principalmente "utilizzando informazioni e media specifici [per] azioni di combattimento che influenzano la psicologia e il comportamento del pubblico di destinazione".²⁷

Ha diversi aspetti tra cui la deterrenza ("incoraggiare un potenziale avversario a essere cauto prima di andare in guerra o, idealmente, incoraggiarlo a opporsi alla guerra") e l'inganno ("danneggiare il loro processo decisionale usando false informazioni")²⁸.

3. La Guerra del Diritto

La guerra del diritto cinese, che riecheggia i dibattiti occidentali sul *lawfare*²⁹, si riferisce a un uso strategico del diritto.

Questo è uno dei mezzi di guerra non cinetica, che consente di influenzare il comportamento di un attore a dei fini strategici.

Come le altre due parti delle "Tre Guerre", una guerra di legge riuscita limita la libertà di azione dell'altro e aumenta la propria, in quanto fornisce alla Cina una base per affermare la legittimità delle sue rivendicazioni. Non è tanto una "guerra" di natura giuridica quanto uno scontro dialogico.

La sfida è dimostrare che la legge è dalla sua parte, qualsiasi questa legge sia, internazionale o nazionale, anche se ciò significhi strumentalizzare la giustizia per fini politici.

I militari sono incoraggiati a individuare e sfruttare il più possibile le disposizioni giuridiche a favore degli interessi cinesi, a ignorare quelle che sono contrarie ad essi e a sostenere un'interpretazione del diritto internazionale che sia loro favorevole, anche se differisce dall'interpretazione corrente³⁰.

Operazioni nel dominio cognitivo

La guerra nel dominio cognitivo (认知领域作战) è uno dei concetti sviluppati negli ultimi anni dal PLA. Lo scopo di queste operazioni è quello di costituire un "potere di controllo della mente" (制脑权), cioè una capacità di "usare la guerra psicologica per modellare e persino controllare le capacità cognitive e decisionali del nemico"³¹. Questi concetti (operazioni del dominio cognitivo e potere di controllo della mente) sono apparsi nel 2012³² e il secondo è stato teorizzato in un libro pubblicato nel gennaio 2014³³ di cui uno dei due coautori è il professor Zeng Huafeng (曾华锋), preside della School of Humanities and Social Sciences presso la National University of Defense Technologies (国防科技大学).

Zeng definisce il potere di controllo del cervello come "l'uso di informazioni spirituali / psicologiche trasmesse dai media di propaganda, dalla lingua nazionale, dai prodotti culturali, ecc., come arma per infiltrarsi, influenzare e persino dirigere la conoscenza, l'emozione e la coscienza del pubblico e delle élite della nazione. L'obiettivo finale è quello di manipolare i valori, lo spirito/ ethos nazionale, le ideologie, le tradizioni, le credenze culturali, le credenze storiche, ecc., di un paese, per indurli ad abbandonare la loro comprensione teorica, il sistema sociale e il percorso di sviluppo e raggiungere obiettivi strategici senza vittoria"³⁴.

Il lavoro in queste aree è intimamente legato ai progressi dell'intelligenza artificiale e nella gestione dei big data.

Il Potere Dialogico

La nozione di Potere Dialogico (话语权) è apparsa in Cina alla fine degli anni 2000. Mira a sostituire quello del soft power (软实力), che aveva dato origine a un dibattito sostenuto in seguito alla traduzione del lavoro

di Joseph Nye nei primi anni 2000. L'emergere di questa ambizione discorsiva del Partito è infatti dovuto all'osservazione del fallimento – o almeno delle inadeguatezze – della politica di costruzione di un soft power cinese; fallimento attribuito non ai fallimenti del Partito ma al dominio nel campo semiologico e dialogico delle grandi potenze occidentali.

Zhang Zhizhou (张志洲), in un articolo pubblicato sul sito web dell'Ufficio informazioni del governo cinese³⁶, evoca l'influenza del pensiero di Michel Foucault nel processo di emersione di questo concetto. Foucault è uno dei filosofi francesi più noti in Cina, anche se la comprensione del suo pensiero rimane più spesso "superficiale e mondana".³⁷

La nozione di potere dialogico costruita dagli intellettuali cinesi e dal Partito sembra quindi ispirarsi alla conferenza inaugurale di Michel Foucault al Collège de France intitolata "L'ordre du discours".

Foucault difende in particolare l'idea che l'accesso allo spazio della parola sia soggetto a condizioni e che "il discorso non è semplicemente ciò che traduce, rappresenta confronti o sistemi di dominio, ma ciò per cui lottiamo, ciò con cui lottiamo: il potere del quale vogliamo impadronirci³⁸.

Impadronirsi della parola è prendere il potere, prendere il potere è escludere la parola dell'altro. È così che il Partito si rappresenta sulla scena internazionale, incapace di far valere i propri interessi per mancanza di una parola sufficientemente ascoltabile.

In questo contesto, l'ambizione del Partito è quindi quella di sviluppare la sua capacità di influenzare lo sviluppo delle norme, la costruzione di valori, le strutture di governance, ecc. In altre parole, se il Partito non può sedurre il mondo, è necessario che il Partito lo domini imponendo la sua parola e le sue versioni dei fatti. La nozione di potere dialogico, onnipresente in campo diplomatico e culturale, ha avuto applicazioni anche in campo militare.

Per il PLA, il potere dialogico si basa sulla capacità di modellare informazioni, credenze e mentalità (信息—信仰—心智) in tempo di pace e in tempo di guerra, comprese le situazioni di emergenza³⁹.

La riflessione sul potere dialogico in campo militare è stata quindi collegata alla Dottrina delle Tre Guerre⁴⁰.

Guerra politica

Nella loro pubblicazione sulla guerra politica (政治战) guidata dal PLA, Mark Stokes e Russell Hsiao definiscono questo concetto più precisamente come l'insieme dei metodi per influenzare le emozioni, le motivazioni, il ragionamento oggettivo e i comportamenti di governi, organizzazioni, gruppi e individui di un paese straniero in modo favorevole agli obiettivi politici e militari del suo paese⁴¹. Ciò fa eco alla definizione di George Kennan nel suo famoso telegramma del 1948, vale a dire che nel suo senso più ampio si riferisce all'uso di tutti i mezzi a disposizione di una nazione, diversi dalla guerra, per raggiungere i suoi obiettivi.⁴²

Misure attive

Sebbene la nozione di "misure" attive non abbia origine in Cina ma in Unione Sovietica, è utile da prendere in considerazione, perché integra bene le nozioni precedenti per comprendere tutto il repertorio di azioni di influenza cinesi.

Le Misure Attive (активные тероприятия) sono "il cuore e l'anima dei Servizi Sovietici", secondo le parole del generale del KGB Oleg Kalugin⁴³.

Vengono definite da Vassili Mithrokin, un famoso quadro degli Archivi del KGB, come delle "misure operative che mirano ad esercitare un'influenza utile su diversi aspetti della vita politica di un Paese bersaglio, che presentino un interesse come la sua politica estera, la risoluzione di problemi internazionali, e che consentano di ingannare l'avversario, a minare e indebolire le sue posizioni, a disturbare i suoi piani ostili e a raggiungere altri obiettivi possibili"⁴⁴

Il Dizionario di Controspionaggio dell'accademia del KGB, pubblicato nel 1972, parla, da canto suo di "atti di controspionaggio, che permettano la comprensione delle intenzioni del nemico, di anticipare le sue azioni indesiderate, di condurlo in errore, di prendere iniziative, di contrastare le sue azioni di sabotaggio"⁴⁵

Nella terminologia sovietica, le misure attive sono delle operazioni di influenza ingegnerizzate e condotte dal KGB, e specificatamente dal Servizio A della Prima Direzione Generale (avo del SVR).⁴⁶

Esse sono condotte all'estero con l'obiettivo di creare un ambiente favorevole per l'URSS. La qualificazione di un'operazione di controspionaggio può essere sorprendente, ma non dovrebbe portare all'integrazione di misure attive in misure difensive: piuttosto, sono

operazioni che rientrano nell'ossimoro delle misure di difesa offensiva. Le misure attive erano in gran parte integrate nell'apparato di politica estera dell'URSS, di cui costituivano una modalità d'azione percepita come normale e legittima⁴⁷, a differenza degli Stati Uniti e di altri paesi occidentali, dove le azioni clandestine rientrano in un regime di deroga alla common law e sono considerate un'eccezione.

Le misure attive costituiscono un vasto – e variabile secondo gli autori – repertorio di strumenti di influenza nelle mani del Partito. Questi includono la disinformazione, contraffazione, sabotaggio, operazioni di discredito contro individui o organizzazioni, destabilizzazione di governi stranieri attraverso l'organizzazione di proteste, provocazioni, operazioni sotto falsa bandiera e manipolazioni volte a indebolire la coesione sociale; il reclutamento di "utili idioti" spesso usati per propagare le narrazioni forgiate dal KGB e la creazione di strutture di facciata (organizzazioni di facciata) ufficialmente indipendenti ma che lavorano a beneficio del KGB e dell'URSS. Alcuni includono anche omicidi e azioni terroristiche⁴⁸.

Qualsiasi sia il mezzo utilizzato, l'obiettivo è sempre quello di influenzare le politiche perseguite da un attore straniero.

La nozione di misure attive viene reinvestita da alcuni ricercatori ed esperti dopo la crisi ucraina per qualificare le operazioni di influenza svolte dai servizi di intelligence russi (GRU, SVR, FSB) nell'era post-sovietica.

In Cina, invece, viene usato raramente, ma gli attori cinesi sembrano attingere bene dal repertorio di strumenti forgiati dal KGB per condurre le loro operazioni di influenza, come nel caso dell'operazione chiamata "Infektion 2.0" volta ad avallare l'origine americana della pandemia di Covid-19.

Guerra a tutto campo

Le azioni ostili cinesi emergono dal nuovo assetto mondiale. L'aumentato potere della Cina nel contesto globale conferisce una maggiore efficacia alle azioni ostili di rivendicazione di un ruolo nello scacchiere internazionale.

La Cina da anni ormai sta portando avanti con successo le sue Tre Guerre contro l'Occidente. Tipico esempio di influenza cinese sono:

1. l'adesione entusiasta di alcuni governi al progetto Road and Belt, che sposta pericolosamente la bilancia commerciale dell'Europa verso Est, e la capacità mostrata dalla Cina di influenzare le nostre

supply chains attraverso il controllo dei porti cinesi, creando ad arte rallentamenti e strozzature, che comportano di riflesso ritardi e impedimenti nella pianificazione delle logistiche occidentali (guerra economica).

2. La reazione che i governi occidentali hanno avuto al diffondersi del Covid-19: chiudendo le persone in casa, privandole del diritto di incontrarsi e di lavorare, di sfamare la propria famiglia (se non ottenevano il permesso governativo) eccetera: sono misure tipiche dell'illuminismo europeo o della Cina? L'abbassamento delle aspettative democratiche è proceduto di pari passo alla presa del potere da parte dei populistici ovunque sia accaduto (quante stelle ci sono sulla bandiera di Pechino?) Le politiche green che si basano su prodotti made in China.... (guerra psicologica e politica).
3. L'interpretazione di norme e leggi a proprio favore (si veda il discorso delle acque sino-giapponesi), e l'uso e imposizione della legge per condannare chi osasse parlare contro il PCC (vedasi le repressioni in Hong Kong) – guerra legale.

D'altronde la Cina è un colosso compatto, che reagisce in modo totalmente diverso da come reagirebbe l'occidente anche alle crisi (vedasi Evergrande).

La Cina sostiene che la mentalità della Guerra Fredda dovrebbe essere completamente abbandonata e che un meccanismo di sicurezza europeo equilibrato, efficace e sostenibile dovrebbe finalmente essere formato attraverso il dialogo e il negoziato". (24/02/2022 19:18 Resoconto ufficiale del Ministero degli Affari Esteri della RPC.)

Un esempio? L'impatto delle azioni Cinesi sull'inflazione nelle economie avanzate.

In molti (non il sottoscritto) hanno augurato il ritorno all'inflazione, considerando che nessun imprenditore investe oggi nella produzione di qualcosa che domani vende ad un prezzo inferiore o quasi uguale a quello di oggi. La visione di un aumento del prezzo del prodotto al consumatore è considerato un incentivo alla produzione.

Questo era vero fino a qualche anno fa, quando le aziende avevano scorte di semilavorati e materie prime (e non ragionavano in termini di just-in-time): il décalage temporale di produzione tra acquisizione materie e vendita, forniva un vantaggio di bilancio in termini numerici.

Ma ora ha molto meno senso.

Il problema vero, infatti, è che questa inflazione è esogena, e deriva proprio dalla difficoltà di reperire semilavorati e materie prime (per non parlare delle politiche fiscali associate alla spinta verso il green, che penalizzano Paesi come il nostro, senza nucleare).

Oltre ai noti problemi dovuti all'assorbimento massiccio di risorse da parte della Cina, ci sono dei nuovi problemi di carattere logistico.

Come ho già avuto modo di narrare, la Cina ha acquisito partecipazioni importanti in quasi tutte le compagnie di navigazione e di trasporto a livello mondiale, e, avendo aumentato di molto il traffico navale verso i propri porti, un semplice blocco di un giorno (con la scusa del Covid, ad esempio) di un suo porto, fa mettere in coda e perdere giorni a milioni di TEU. Cosa che è successa ancora la settimana prima della redazione di questo capitolo, ed ancora non cessata.

Un'altra azione "ostile" è stata lo spegnimento dei sistemi elettronici automatici di tracciamento dei vascelli, che si interfacciavamo con le piattaforme logistiche dei porti di approdo, consentendo l'ottimizzazione dei tempi di carico, scarico, sgombrò piazzale, traffico su ruota eccetera. Questo ha penalizzato la catena di approvvigionamento delle materie prime e semilavorate di tutto il mondo occidentale.

Le tariffe di trasporto marittimo sono aumentate molto bruscamente dalla metà del 2020 e hanno raggiunto i livelli storicamente più elevati.

Gli aumenti più accattivanti si sono verificati sulle navi portacontainer come il Freight Baltic Container Index ci dice.

L'aumento di questo indice è stato guidato principalmente da forti aumenti dei costi sulle rotte dall'Asia al Nord America e anche sulle rotte dall'Asia al Nord Europa / Mediterraneo.

Dietro questo aumento dei costi di spedizione c'è una discrepanza tra una forte domanda globale di merci e diversi vincoli di offerta nel trasporto marittimo.

Da un lato, la ripartenza globale ad alta intensità di beni materiali merci ha visto una forte ripresa dell'attività manifatturiera, aumentando il commercio internazionale di beni intermedi e la domanda di spedizioni di container.

In termini di offerta, la ripresa economica asincrona aveva visto i container vuoti lasciati in diversi porti del Nord America e dell'Europa,

creando una carenza di container disponibili per l'esportazione dall'Asia.

Allo stesso tempo, una serie di interruzioni legate al Covid nei porti cinesi ha creato ritardi e alla fine congestione nei porti in Europa e negli Stati Uniti, con navi che arrivano con un ritardo di oltre 7 giorni in media a settembre, un eccesso di 3,5 giorni rispetto alla media 2016-19.

Ciò ha portato i prezzi di nolo a livelli mai visti prima, in particolare sulle rotte di spedizione dall'Asia al Nord America e all'Europa. Inoltre, la continua impennata dei prezzi globali del petrolio e del carburante ha ulteriormente aumentato le tariffe di spedizione.

Sfortunatamente, la guerra in atto complica ulteriormente il movimento delle merci tra Europa e Asia.

Per le merci tra l'Asia e l'Europa, si userebbe la rete ferroviaria russa come altra possibile opzione. Sia Maersk che DB Schenker, l'unità logistica dell'operatore ferroviario nazionale tedesco Deutsche Bahn, offrono servizi intermodali – via mare dall'Asia, poi sulle linee ferroviarie russe verso l'Europa.

Ma anche questi operatori sono soggetti alle restrizioni e sanzioni. "Evitare le sanzioni è un fattore chiave", secondo Xeneta, una piattaforma di analisi del mercato del trasporto merci.

"Ciò significa prezzi più alti per la spedizione alla rinfusa, il che renderà più costoso il commercio e la spedizione in tutto il mondo"

La conseguenza? Il costo medio di spedizione di un container di 40 piedi, da Shanghai a New York, che Nel 2019 sarebbe stato di 2.500 dollari, oggi è quasi 15.000 dollari, per le spedizioni pianificate con tempo, altrimenti oltre 20.000.

Altra conseguenza è la scarsità di prodotti grezzi e semilavorati sul mercato, che in alcuni settori ha fatto aumentare il costo degli stessi quasi del 50%.

Questo ha fatto aumentare lo sbilanciamento tra domanda e offerta di beni e servizi, tanto da portare l'inflazione al 6.8% su base annua (nov 2020 / nov 2021).

Ora, questo tipo di inflazione esogena e da costo va a cozzare con le politiche monetarie espansive della BCE e della FED che rischiano di aumentare l'inflazione ed innescare una spirale simile a quella della fine degli anni 70 (successiva allo shock petrolifero) che ci ha coinvolto fino agli anni 80.

Questo vuol dire che la Cina è diventata prepotentemente un elemento imprescindibile nella pianificazione delle politiche nazionali. Esattamente quello che una Dottrina di influenza può (e deve) fare.

Con una forza così preponderante, e delle infiltrazioni sottili e pervasive nella politica e nella società occidentali, può la Cina aver interesse ad intervenire manu militari per, ad esempio, l'annessione di Taiwan?

Solo per un buon motivo.

Le guerre si combattono sul web e nello spazio, con le TLC.

Il processo di isolamento della Cina è continuato con l'Amministrazione Trump, neppure tanto in sordina, vietando l'importazione delle sue produzioni nel settore delle telecomunicazioni, mettendo all'indice i sistemi di rete e la tecnologia 5G di ZTE e di Huawei, in quanto non assicuravano ai gestori occidentali la assoluta integrità delle comunicazioni, per via di possibili intercettazioni.

Subito dopo fu messa sotto controllo la esportazione americana di microchip alla Cina: rappresentano il cuore di ogni dispositivo elettronico, la leva indispensabile per qualsiasi applicazione di Intelligenza Artificiale, su cui Pechino ha fatto giganteschi passi in avanti.

È dunque sul controllo della produzione dei microchip, che vede a Taiwan la concentrazione di più alto livello qualitativo e di dimensioni maggiori, che si gioca gran parte della partita nei confronti della Cina: la competizione in campo tecnologico si trasforma in conflitto geopolitico.

D'altra parte, la colpa è dell'Occidente, che ha abbandonato sin dagli anni Sessanta il comparto della manifattura dell'elettronica di consumo: prima le radio, i televisori ed i videoregistratori; poi i lettori CD ed i personal computer; infine i tablet e gli smartphone. All'inizio, i più forti erano i produttori giapponesi e sud coreani, poi sono arrivati i cinesi, con una capacità travolgente e prezzi imbattibili.

L'Europa è uscita di scena: i suoi marchi tradizionali, da Nokia ad Ericsson, da Alcatel ad Italtel, passando per Siemens, sono stati travolti. L'America è riuscita a mantenere una forte capacità produttiva solo nei mainframe, gli elaboratori di grandi dimensioni, i sistemi di raccolta e di elaborazione dati che rappresentano la forza delle piattaforme di e-commerce come eBay oppure Amazon, ovvero dei social network come Facebook e Twitter. Ma se in Cina esistono altrettante capacità di realizzazione e sviluppo, di quanto accade in Russia non si racconta molto sui media occidentali, se non per sottolineare la estrema

pericolosità degli hacker che scatenano attacchi informatici continui su scala globale.

Ora si cerca di riavviare le produzioni nel settore dell'ICT, ma tra immense difficoltà. Il NGUE, il Piano europeo di recovery e resilienza, destina infatti ingenti risorse al settore della tecnologia informatica e della Intelligenza Artificiale. Lo stesso si fa negli Usa con il programma federale "3B, Built Back Better", voluto dall'Amministrazione Biden.

Senza questi enormi investimenti pubblici, tra contributi a fondo perduto e commesse all'industria europea ed americana, sarebbe impossibile ricostituire un sistema produttivo distrutto dalla globalizzazione mercantilistica.

La Russia ha compromesso i programmi spaziali di tutto l'occidente bloccando la vendita dei propri vettori.

La Cina potrebbe fare lo stesso, velocemente, controllando il maggior produttore al mondo di microprocessori, qualora l'Occidente decidesse di aumentare la propria autonomia funzionale dalla Cina – come ad esempio stanno facendo i membri dell'AUKUS – o iniziasse ad usare i propri mezzi per cercare di imporre un cambiamento ideologico in Cina, non più favorevole alle politiche del PCC, che comporterebbe il crollo del sistema economico dirigistico della Cina, con conseguenti ripercussioni simili alla guerra sulla popolazione cinese.

La domanda non è se lo farà, ma quando (e come).

Cap. 3 Disuniti.

Consideriamo che le maggiori economie europee producono le stesse cose e si approvvigionano delle stesse cose sugli stessi mercati. Sono quindi concorrenti diretti.

Consideriamo anche che non siamo riusciti a far dell'Europa una Federazione, in tanti anni che ci stiamo provando.

Consideriamo che ogni Paese d'Europa ha la sua politica fiscale, un diverso rendimento degli investimenti, un unico ed irripetibile equilibrio sociale.

E poi limitiamoci ad osservare cosa sta succedendo, ad esempio, nella crisi ucraina.

Il 24 febbraio, al summit europeo, il primo ministro olandese Mark Rutte ha ammesso che un divieto di SWIFT è "sensibile" per alcuni paesi dell'UE "perché avrebbe anche un enorme impatto su noi stessi".

Il primo ministro britannico Boris Johnson, che invece voleva fortemente che la Russia fosse estromessa dallo SWIFT, ha sollevato la questione in una telefonata con i leader del G7 del 24 febbraio stesso.

Una trascrizione di Downing Street di una precedente telefonata tra Johnson e Scholz chiarisce la posizione del Regno Unito: "Il primo ministro ha accolto con favore la decisione della Germania di sospendere il gasdotto Nord Stream 2, ma ha affermato che gli alleati devono ora fare uno sforzo concertato per portare le sanzioni più forti possibili al regime di Putin».

"Il primo ministro ha sottolineato che l'inazione o la sottoreazione occidentale avrebbe conseguenze impensabili". Un portavoce di Downing Street ha affermato che è essenziale che qualsiasi misura su SWIFT sia coordinata tra Regno Unito, Stati Uniti e UE.

Sì, stiamo parlando dello stesso primo ministro della Brexit, della Global Britain, quello che con l'AUKUS ha tolto la commessa dei sottomarini nucleari dell'Australia alla Francia.

Macron ha provato a perseguire la via del dialogo – salvo poi esser redarguito da Biden nel discorso del 12 marzo.

A seguito dei dubbi del 24 e delle telefonate immediatamente successive, l'Italia, da canto suo, il 26 febbraio, ha confermato che sosterrà l'adozione di misure per espellere la Russia dal sistema SWIFT come parte di ulteriori sanzioni dell'Unione europea contro Mosca.

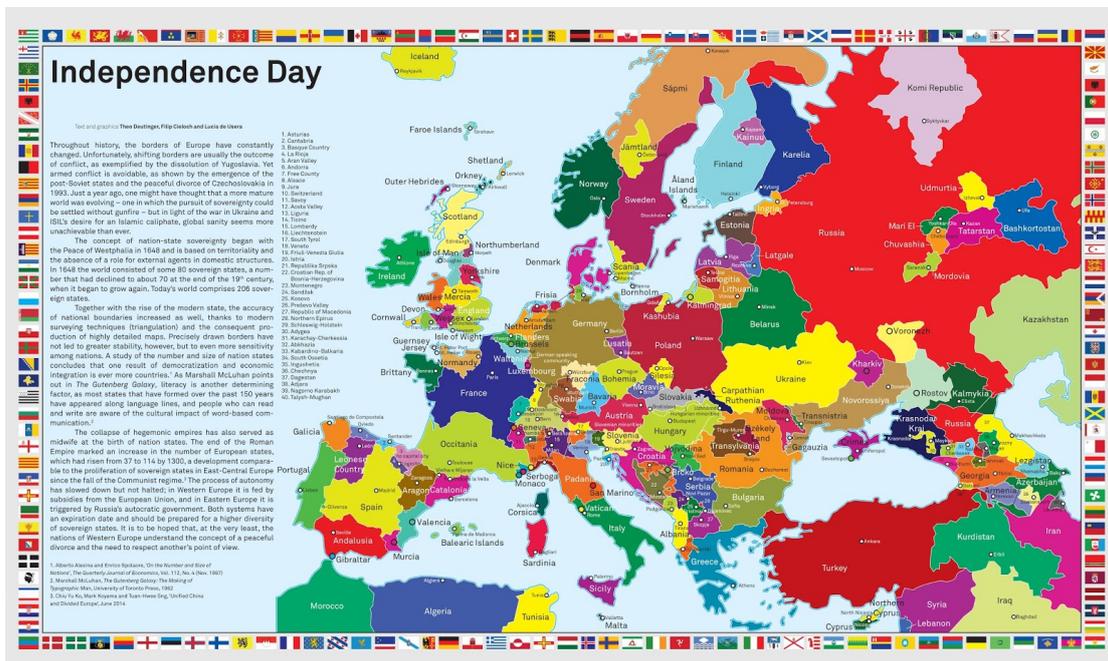
Durante una telefonata con Zelens'kyi, Draghi ha affermato che "l'Italia sostiene pienamente la linea dell'Unione Europea sulle sanzioni contro la Russia, comprese quelle riguardanti SWIFT, e continuerà a farlo"

Anche se la UE non aveva ancora espresso una linea.

Ancora una volta, come successo nelle due guerre mondiali precedenti, l'Europa è sola con i suoi spettri, con le sue divisioni. E rischia, autosanzionandosi di riflesso, mandando armi invece di restare neutrale, di finire di distruggersi.

Salvo poi essere – più tardi, con calma e forse – “salvata” di nuovo dagli Stati Uniti.

L'Europa è disunita. Gli stessi Stati membri subiscono delle spinte disgregatrici dall'interno.





Il famoso saggio di Francis Fukuyama "La fine della storia?" contiene una frase che descrive opportunamente la concezione comune dell'Europa di oggi: postulando che la battaglia ideologica per la democrazia liberale è già stata vinta, Fukuyama descrive quello che chiama il "periodo post-storico" – non senza una nota di tristezza – come "la perpetua cura del museo della storia umana".

Questa è l'immagine popolare della Vecchia Europa: un luogo per i turisti per ammirare le meraviglie di una civiltà che molto tempo fa ha raggiunto il suo apogeo, ma per il resto crogiolandosi nella propria stagnazione.

E sicuramente Fukuyama prefigurò la situazione europea mentre continuava a scrivere: "Posso sentire in me stesso, e vedere negli altri intorno a me, una potente nostalgia per il tempo in cui esisteva la storia. Tale nostalgia, infatti, continuerà ad alimentare la competizione e il conflitto anche nel mondo post-storico per qualche tempo a venire".

Non c'è bisogno di approvare il determinismo hegeliano di Fukuyama per vedere la condizione attuale dell'Europa in questo passaggio.

Mentre quella vasta sterilità che è l'Unione Europea cerca di assorbire le particolarità nazionali, le antiche personalità nazionali si riaffermano con aria di sfida. L'idealismo transnazionalista della classe politica europea è sempre più sfidato dai movimenti populistici che si sollevano dalla base – un'insurrezione a livello continentale che minaccia di sconvolgere l'UE.

I partiti nazionalisti sono in ascesa: in Francia, il Fronte Nazionale anti-UE è arrivato primo alle elezioni parlamentari europee, un risultato che ha la classe politica in preda al panico – e con buone ragioni. Dall'altra parte della Manica, il Partito per l'Indipendenza del Regno Unito (UKIP), ex setta di destra, ha lanciato una sfida sorprendentemente riuscita ai partiti "maggiori", sostenendo l'uscita dall'UE e ficcando il naso al paternalismo compiaciuto dell'establishment politico. In Grecia, il populismo anti-UE indossa un volto "di sinistra", con Syriza – una coalizione di socialdemocratici di sinistra, eurocomunisti e una mezza dozzina di gruppi trotskisti – che batte l'opposizione di centro-destra e forma un governo. Anche la Spagna e l'Italia, vittime dell'austerità imposta dall'UE, sono in subbuglio politico, con partiti e movimenti anti-UE che sorgono sulla cresta dell'onda di protesta.

Tutti questi fenomeni, indipendentemente dalle loro carenze, condividono una visione comune in un modo o nell'altro: che il tentativo di creare un'Europa unita è una maschera per qualcos'altro: la razionalizzazione dell'industria europea e la codificazione giuridica delle norme socialdemocratiche in tutto il continente.

Dal punto di vista economico, l'UE è stata obiettivamente un disastro.

La creazione dell'euro come moneta continentale, su aree economiche disomogenee, ha fatto sì che Bruxelles diventasse il supremo pianificatore economico dell'Europa, in effetti soppiantando i governi degli Stati membri.

Significava anche che i burocrati dell'UE, oltre a imporre una serie sconcertante di regolamenti, hanno fatto una dura campagna per costringere gli Stati membri ad aumentare le tasse. Eppure questo programma essenzialmente keynesiano-corporativo è stato presentato con un falso volto di "libero mercato", sottolineando l'apertura delle frontiere e l'abolizione delle tariffe e delle quote d'importazione⁴⁹.

Se l'Europa ritrovasse il senno, e la capacità di agire unita, se ritrovasse un po' di quell'audacia unificante che caratterizzava l'Impero Romano, Carlo V, Napoleone, potrebbe intraprendere l'unica via ragionevole per smarcarsi dall'emprise di imperi terzi: una pressione concentrata, volta ad aumentare la propria influenza nel Bacino del Mediterraneo. Il futuro dell'Europa, è a Sud - Anche perché noi europei, i corridoi umanitari per noi stessi, verso dove li faremmo?

Ma forse, in queste acque agitate, il fatto di essere disuniti può tornare utile.

La capacità di sopravvivenza di un organismo sociale risiede nella valorizzazione delle differenze dei propri componenti. È infatti necessario

che, ad ogni stimolo proveniente dall'esterno, ci sia almeno uno dei componenti che possa rispondere per tutta la società⁵⁰.

Nel nostro caso, il fatto di avere permeabilità diverse alle diverse pressioni che subiamo dai tre poli (USA, Russia e Cina), e dal mondo islamico – sebbene in misura diversa – implica che queste potenze devono erogare uno sforzo ben maggiore, per influenzare il tessuto socio-economico dei Paesi al fine di coagulare consenso.

Mi spiego meglio. Se la Cina non ha avuto troppa resistenza in passato ad attrarre l'Italia, ne ha avuta di più ad attrarre la Francia o la Spagna. Se la Francia è a favore dell'embargo contro la Russia, l'Ungheria è contro, e per convincerla bisognerebbe erogare uno sforzo maggiore.

Se non altro, complichiamo la vita agli strateghi delle diverse potenze, che si trovano privi di una ricetta univoca di influenza valida per 680 milioni di persone. Questo comporta maggior studio, maggior spesa, e comunque il risultato non è certo, né quantificabile. E nessun investimento si fa se non si riesce a calcolarne ragionevolmente il ritorno.

La resistenza Europea si sostanzierebbe nell'intraprendere una nuova politica imperialistica; la sua resilienza nella parcellizzazione delle azioni di attacco da parte dei suoi nemici.

Interessante, vero? ⁵¹

¹ Western Europe's Growth Prospects: an Historical Perspective - Nicholas Crafts
Competitive Advantage in the Global Economy Research Centre, University of Warwick -December 2011

² The Golden Age of European growth reconsidered PETER TEMIN -Department of Economics, Massachusetts Institute of Technology, Cambridge MA 02142-1347, USA

³ Leggi la necessità di trovare un nuovo equilibrio nella bilancia dei pagamenti, e di gestire l'aspetto finanziario del sostegno alla crescita.

⁴ <https://bancroft.berkeley.edu/ROHO/projects/debt/terminationgolddollar.html>

⁵ The Soviet Union after 1945: Economic Recovery and Political Repression
Mark Harrison Department of Economics, University of Warwick - Centre for Russian & East European Studies, University of Birmingham Hoover Institution on War, Revolution, and Peace, Stanford University

⁶ <https://www.lincci.it/en/amaldi-conferences>

⁷ "portare l'avversario al limite"

⁸ In caso di attacco da parte di un aggressore, uno stato reagirebbe in modo massiccio usando una forza sproporzionata rispetto alle dimensioni dell'attacco.

⁹ Ricordate la canzone di Sting "Russians"?

¹⁰ La dottrina della mutua distruzione assicurata (MAD) presuppone che una forza di deterrenza nucleare debba essere credibile e potenzialmente resiliente. Cioè, ogni forza deterrente deve sopravvivere a un primo attacco con capacità sufficienti per distruggere efficacemente l'altro paese in un secondo attacco. Pertanto, un primo attacco sarebbe suicida per il paese di lancio. Alla fine degli anni 1940 e 1950, con lo sviluppo della Guerra Fredda, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica perseguirono molteplici metodi e piattaforme di consegna per fornire armi nucleari. Tre tipi di piattaforme si sono dimostrati di maggior successo e sono collettivamente chiamati "triade nucleare". Si tratta di armi aeree (bombe o missili), sottomarini lanciamissili balistici (di solito a propulsione nucleare e chiamati SSBN) e missili balistici intercontinentali (ICBM), solitamente schierati in silos missilistici temprati terrestri o su veicoli. Sebbene non considerate parte delle forze deterrenti, tutte le potenze nucleari hanno schierato un gran numero di armi nucleari tattiche nella Guerra Fredda. Queste potrebbero essere lanciate praticamente da qualsiasi piattaforma in grado di lanciare munizioni convenzionali. Durante gli anni 1970 c'era una crescente preoccupazione che le forze convenzionali combinate dell'Unione Sovietica e del Patto di Varsavia potessero sopraffare le forze della NATO. Sembrava impensabile rispondere a un'incursione sovietica/del Patto di Varsavia nell'Europa occidentale con armi nucleari strategiche, invitando a uno scambio catastrofico. Pertanto, sono state sviluppate tecnologie per ridurre notevolmente i danni collaterali pur essendo efficaci contro l'avanzata delle forze militari convenzionali. Alcune di queste erano bombe a neutroni a basso rendimento, che erano letali per gli equipaggi dei carri armati, specialmente con carri armati ammassati in formazione stretta, mentre producevano relativamente poca esplosione, radiazione termica o ricaduta radioattiva. Altre tecnologie erano i cosiddetti "dispositivi a radiazione soppressa", che producevano per lo più esplosioni con poca radioattività, rendendoli molto simili agli esplosivi convenzionali, ma con molta più energia.

¹¹ https://en.wikipedia.org/wiki/Treaty_on_the_Non-Proliferation_of_Nuclear_Weapons

¹² https://en.wikipedia.org/wiki/Strategic_Arms_Limitation_Talks#SALT_I_Treaty

¹³ https://en.wikipedia.org/wiki/Strategic_Arms_Limitation_Talks#SALT_II_Treaty

¹⁴ https://en.wikipedia.org/wiki/START_I

¹⁵ https://en.wikipedia.org/wiki/START_II

¹⁶ “The occasion has been judged proper for asserting, as a principle in which the rights and interests of the United States are involved, that the American continents, by the free and independent condition which they have assumed and maintain, are henceforth not to be considered as subjects for future colonization by any European powers.

...

We owe it, therefore, to candor and to the amicable relations existing between the United States and those powers to declare that we should consider any attempt on their part to extend their system to any portion of this hemisphere as dangerous to our peace and safety. With the existing colonies or dependencies of any European power, we have not interfered and shall not interfere. But with the Governments who have declared their independence and maintained it, and whose independence we have, on great consideration and on just principles, acknowledged, we could not view any interposition for the purpose of oppressing them, or controlling in any other manner their destiny, by any European power in any other light than as the manifestation of an unfriendly disposition toward the United States.”

¹⁷ <https://history.state.gov/milestones/1801-1829/monroe>



¹⁸

OFFICE OF THE
HISTORIAN

¹⁹ <https://history.state.gov/departmenthistory/short-history/truman>

²⁰ Il 46% del cibo del mondo è prodotto nella fascia che comprende il centro-nord degli USA e il sud del Canada. Da nessuna altra parte vi è una ricchezza tale.

²¹ Russia's Election Meddling Part Of A Long History Of 'Active Measures' May 23, 2017 PHILIP EWING, npr.org .

²² Molto spesso da noi si parla di persone e di popolazioni “di lingua russa”, sul territorio di Donetsk, Lugansk e in Crimea. Ora, questa è un’accezione assolutamente riduttiva della realtà. C’è differenza, nei Paesi ex sovietici, tra Cittadinanza e Nazionalità. Una differenza sostanziale. Una persona può essere nata in Kazakhstan, essere cittadina kazakha, ma, essendo di discendenza, di cultura - e talvolta anche di tratti somatici - russa, sarà di Nazionalità russa. La reductio è voluta per evitare di creare confusione nei ricettori nostrani della comunicazione. È, quella della nazionalità, una questione ben più radicata, più profonda della sola lingua condivisa: è una vera e propria appartenenza. E solo chi conosce bene l’ex URSS può rendersene conto.

Bank	Exposure	Contextual note
Credit Agricole	About €4.9 bln related to Russia, €1.5 bln commercial lending commitments for Ukraine	Represents about 0.6% of its overall commercial lending portfolio
UniCredit	About €8 bln of loans at Russian unit, about €5 bln of commercial lending and commitments via other subsidiaries	About €2.5 bln of equity at Russian unit is less than 4% of group total
Intesa	About €5.6 bln of total loans to Russian clients, €200 mln in Ukraine	Russia represents 1.1% of total loans end 2021
SocGen	About €18.6 bln exposure to Russia	1.7% of total exposure
Commerzbank	About €1.3 bln exposure at default related to Russia net of about €400 mln ECA coverage	Equivalent to 0.4% of group exposure at default
RBI	About €22.9 bln of exposure to Russia, of which €11.6 bln loans to customers	Loans make up 11.5% of group
ING	About €5.3 bln of exposure to Russian borrowers, €1.5 bln to non-Russian borrowers with Russian ownership	Accounts for 0.9% of loan book

23

²⁴ 王林 (Wang Lin), 王贵滨 (Wang Guibin), « 舆论战与心理战辨析 (Un'analisi della guerra dell'opinione pubblica e della guerra psicologica), 解放军报 (PLA Daily), 8 giugno 2004.

²⁵ 全军军事术语管理委员会 (Military Terminology Management Committee), 中国人民解放军军语 (Terminologia militare dell'Esercito popolare di liberazione), 北京:军事科学出版社 (Pechino, Military Science Publishing House), 2011.

²⁶ 李昌祖 (Li Changzu), 许天雷 (Xu Tianlei), "舆论与舆情的关系辨析" (Analisi delle relazioni tra le opinioni emozione pubblica e pubblica), 浙江工业大学学报 (Zhejiang Technological University Review), 8:4, 2009, pp. 393-398

²⁷ 全军军事术语管理委员会 (comitato di gestione della terminologia militare), 中国人民解放军军语 (terminologia militare dell'esercito popolare di liberazione) op. cit. Citazione

²⁸ Jeffrey Engstrom, *Systems Confrontation and System Destruction Warfare: How the Chinese People's Liberation Army Seeks to Wage Modern Warfare*, Santa Monica, RAND, 2018, pp. 71-72.

²⁹ Tuttavia, il concetto di lawfare non è ancora oggetto di una definizione unanime. Per una discussione di questo concetto, vedi tra gli altri: Charles J. Dunlap, "Law and Military Interventions: Preserving Humanitarian Values in 21st Conflicts", preparato per la Conferenza sulle sfide umanitarie nell'intervento militare, Carr Center for Human Rights Policy, Kennedy School of Government, Harvard University, 2001; Orde F. Kittrick, *Lawfare: Law as a Weapon of War*, Oxford: Oxford University Press, 2016; e contributi al volume 43:1 (2010) del *Case Western Reserve Journal of International Law*.

³⁰ 赵培英 (Zhao Peiying), 当代军人国际法基础 (I fondamenti del diritto internazionale ad uso del militare contemporaneo) 解放军出版社 (Éditions de l'APL), 1996, citato in Kittrick, *Lawfare: Law as a Weapon of War*, op. cit., p. 165.

-
- ³¹ Nathan Beauchamp-Mustafaga et Michael S. Chase, *Borrowing a Boat Out to Sea: The Chinese Military's Use of Social Media for Influence Operations*, Johns Hopkins School of Advanced International Studies, Foreign Policy Institute, Policy Papers, 2019, p. 10.
- ³² 心战之巅的光芒:现代战争中的认知域作战研究 (Light at the Top of Psychological Warfare: A Study of Psychological Warfare: A Study of Psychological Warfare: A Study of Psychological Warfare Cognitive Domain Operations in Modern Warfare), 白山出版社 (Shenyang, Baishan edizioni), 2012
- ³³ 曾华锋 (Zeng Huafeng), 石海明 (Shi Haiming), *制脑权: 全球媒体时代的战争法则与国家安全战略* (Il potere del controllo del cervello: le leggi della guerra e la strategia di sicurezza nazionale nell'era dei media globali), 军事科学院出版社 (Academy of Military Science Press), 2014
- ³⁴ 黄昆仑 (Huang Kunlun), "夺取未来战争 制脑权" (Cogliere la superiorità della mente nelle guerre future), *解放军报* (PLA Daily), 16 giugno 2014
- ³⁵ Emmanuel Dubois de Prisque, Jean-Yves Heurtebise, "L'ordre néo-maoïste du discours (analyse d'un usage récent de Foucault en Chine)", *Monde chinois*, 60:4, 2019, p. 83-101
- ³⁶ 张志洲 (Zhang Zhizhou), "国际话语权建设中几大基础性理论问题" (Diverse questioni teoriche fondamentali nella costruzione del potere discorsivo internazionale), 国务院新闻办公室 (Information Bureau del Consiglio di Stato), 27 febbraio 2017, <https://archive.vn/LlsTv>
- ³⁷ Jean-Louis Rocca, *Foucault en Chine. Les enseignements du « séminaire itinérant Michel Foucault »*, Ateliers doctoraux franco-chinois en sciences sociales et humaines de l'université Tsinghua, 2006.
- ³⁸ Michel Foucault, *L'Ordre du discours*, Paris, Gallimard, 1971.
- ³⁹ 寿晓松 (Shou Xiaosong) (dir.), *战略学* (La science de la stratégie militaire), 军事科学出版社 (Academy of Military Science Press), 2013, <https://fas.org/nuke/guide/china/sms-2013.pdf>.
- ⁴⁰ Elsa B. Kania, "Il diritto di parlare: discorso e potere cinese", Center for Advanced China Research, 27 novembre 2018
- ⁴¹ Mark Stokes et Russel Hsiao, « The People's Liberation Army General Political Department: Political Warfare with Chinese Characteristics », Project 2049 Institute, 2013, p. 3.
- ⁴² "George F. Kennan on Organizing Political Warfare", 30 aprile 1948, History and Public Policy Program Digital Archive, Woodrow Wilson Center: Digital Archive International History Declassified, <http://bit.ly/GKennan1948>
- ⁴³ David V. Gioe, Richard Lovering et Tyler Pachesny, « The Soviet legacy of Russian active measures: new vodka from old stills? », *International Journal of Intelligence and Counterintelligence*, 33:3, 2020, p. 3.
- ⁴⁴ Vasilij Mitrokhin, *KGB Lexicon: The Soviet Intelligence Officers Handbook*, Routledge, 2002
- ⁴⁵ Citato da Jolanta Darczewska, Piotr Żochowski, "Misure attive. L'esportazione chiave della Russia", *Point of View*, 64, giugno 2017.
- ⁴⁶ Christopher Andrew e Vassili Mitrokhin, *Il KGB contro l'Ovest 1917-1991*, Parigi, Fayard, 2000, p. 334-335
- ⁴⁷ Richard H. Shultz, Roy Godson, *Dezinformatsia, The strategy of Soviet disinformation*, Berkley Books, New York, 1986.

⁴⁸ Molti esempi di questa classe di azioni possono essere trovati in Thomas Rid, *Active Measures: the secret history of disinformation and political warfare*, New York, Farrar, Straus e Giroux, 2020

⁴⁹ L'Europa deve essere una colonia americana? Contro il consenso "atlantista" di Justin Raimondo
Pubblicato il febbraio 16, 2015

⁵⁰ Le autonomie locali, saggio di Marco Palombi, 1993

⁵¹ Bibliografia sparsa

- Taiwan watches China as China and the world watch Ukraine By Brad Lendon, CNN March 8, 2022
- Russia's attack on Ukraine reveals political fault lines in Asia By Simone McCarthy, Brad Lendon, Rhea Mogul and Julia Hollingsworth, CNN March 7, 2022
- Les opérations d'influence chinoises Un moment machiavélien Paul CHARON & Jean-Baptiste Jeangène Vilmer
- China pledges peaceful growth of Taiwan ties, but opposes foreign interference By Yew Lun Tian (Reuters)
- European banks exposed to Russia conflict: Fitch - Banks face asset deterioration, capital depletion, added operational risk By: James Langton March 2, 2022
- European Banks Race to Spell Out Russia Risks as Stocks Plummet - Credit Agricole becomes latest bank to outline exposure Raiffeisen, SocGen, UniCredit are among the most exposed By Nicholas Comfort, Steven Arons, and Sonia Sirlletti Bloomberg 7 March 2022
- Europe's Banks Reveal Billions Worth Of Russia Risk As Sanctions Bite (International Business Times)
- Christine Lagarde: ECB press conference - introductory statement Introductory statement by Ms Christine Lagarde, President of the European Central Bank, and Mr Luis de Guindos, Vice-President of the European Central Bank, Frankfurt am Main, 10 March 2022
- China: the three warfares for Andy Marshall, Director, Office of the Secretary of Defense Washington, D.C. – University of Cambridge
- Unconventional Options for the Defense of the Baltic States: The Swiss Approach (Rand Corp)
- Hybrid Warfare in the Baltics Threats and Potential Responses (Rand Corp)
- Understanding Russian “Hybrid Warfare” And What Can Be Done About it (Rand Corp)
- Agreement Between the UNITED STATES OF AMERICA and UKRAINE Signed at Kiev August 29, 2005 for biological pathogens and weapons
- The ‘Gerasimov Doctrine’ and Russian Non-Linear War
- The Value of Science Is in the Foresight New Challenges Demand Rethinking the Forms and Methods of Carrying out Combat Operations General of the Army Valery Gerasimov, Chief of the General Staff of the Russian Federation Armed Forces
- Piade (Omero)
- Eurostat
- Осудили пыл: НАТО не рассматривает членство Украины в альянсе В блоке указали, что Киеву следует сосредоточиться на внутренних реформах Роберт Ланский (Isvezia)
- Ukraine-Russia relations Explaining the two countries' intertwined histories, the armed conflicts in Crimea and the Donbas region, and disputes over gas supplies. (Chatham house)
- Oct 3, 2021: Pandora Papers Reveal Offshore Holdings of Ukrainian President and his Inner Circle
- Axios: Flashback: Why NATO stiffed Ukraine
- Why isn't Ukraine already in NATO? Here's what it takes to join the 30-country alliance (Insider)
- Ukraine is moving forward with its push to join NATO Radio Free Europe/Radio Liberty Mar 12, 2018
- NATO decisions on open-door policy (NATO)
- Ukrainian parliament votes to oust the president (Insider)
- Reuters
- The White House
- Il Corriere della Sera
- Why Australia is torpedoing the submarine mega-contract with France – Teller Report
- AUKUS e Europa (articolo pubblicato in tre parti sul Nuovo Giornale Nazionale)
- Zelenskiy Asks Biden Why Ukraine Still Not In NATO (EurActiv)

-
- Discorso sullo stato dell'Unione 2021 della Presidente Von Der Leyen Strasburgo, 15 settembre 2021
 - War and Technology, Alex Roland, February 27, 2009 - Program on Teaching Innovation – Foreign Policy Research Institute
 - Technology in Society, vol.42 agosto 2015 - General sources of general purpose technologies in complex societies: Theory of global leadership-driven innovation, warfare and human development
 - Government Expenditures on Defense Research and Development by the United States and Other OECD Countries: Fact Sheet – Servizi di Ricerca del Congresso degli Stati Uniti Agg. 28 gennaio, 2020
 - Seidman S. S. 1987. Models of scientific development in sociology. Humboldt Journal of Social Relations vol. 15, n.1,
 - The Telegraph
 - USDA
 - The Chinese Invasion Threat: Taiwan’s Defense and American Strategy in Asia,” Ian Easton
 - The Jerusalem Post
 - Analisi del conflitto in Ucraina, in Eurasia - Daniele Perra - 7 Marzo 2022
 - “I dirigenti politici dei paesi europei sono servi sciocchi”. L’analisi di Dario Rivolta in Dissipatio
 - Evergrande, ossia Unum castigabis, centum emendabis di Marco Palombi – settembre 2021
 - L’Altra Guerra – Marco Palombi, settembre 2020